Paola Cocola

PICCOLA
BIBLIOTECA
JESINA - 9

Il tempo della naia… in azzurro!

dal diario di Giuseppe Luconi



Paola Cocola

Il tempo della naia… in azzurro!

dal diario di Giuseppe Luconi

(In copertina, un disegno di Giuseppe Luconi)

PICCOLA
BIBLIOTECA
JESINA - 9

Per la stessa collana, ideata e realizzata da Giuseppe Luconi e Paola Cocola, sono stati pubblicati i seguenti volumi:

1) Giuseppe Luconi - La vicenda umana ed artistica di Pergolesi

2) Bonafede Formiconi - Gira gira fai la roda....

3) Giuseppe Luconi - Il contributo di Jesi all'Unità d'Italia

4) Giuseppe Luconi - Quando a Jesi…

5) Adriano Formiconi - La cartiera di via Roma

6) Giuseppe Luconi - Lettere al direttore

7) Costantino Urieli - Fiere e mercati a Jesi

8) Adriano Formiconi - La seta nelle Marche

10) Paola Cocola - Il tempo della naia… in azzurro! Dal diario di Giuseppe Luconi

Tutti i diritti riservati

Si va avanti…

Con la scomparsa di Giuseppe Luconi, avvenuta nella sua casa natale di via Marconi il 15 marzo 2014, ero intenzionata a interrompere questa collana della Piccola Biblioteca Jesina che, assieme, avevamo ideato circa tre anni fa, curando la pubblicazione di nove volumi inediti.

Sono stati i vari "lavori" incominciati e lasciati in sospeso, ben riposti nelle cartelle azzurre con cui ci eravamo scrupolosamente organizzati, e la consapevolezza che alcuni libri scritti da Luconi non sono noti a tutti perché nemmeno messi in vendita dall'autore bensì regalati ai familiari e ad un ristretto numero di amici e conoscenti, a indurmi a continuare.

Così mi ritrovo qui ad annunciare la decima pubblicazione, un po' disorientata da questa "solitudine", ma forte della convinzione di operare - con testi suoi e/o di altri autori - per tenere vive sia la scrittura e la personalità di Luconi stesso, sia la storia e la tradizione della sua città, della Jesi che egli ha amato tanto.

"Il tempo della naia… in azzurro!" è un libro un po' insolito, realizzato soprattutto per mettere in luce - attraverso il racconto autobiografico dello stesso autore - quel particolare momento e contesto della sua vita - particolarmente intriso di situazioni ed emozioni - da cui ha preso il via e si è definito il suo personaggio, nonché per rivivere quel mondo semplice e incerto di più di sessant'anni fa.

Paola Cocola

Tante buone ragioni!

L'estate volgeva ormai al termine. Già foglie dorate annunciavano, nei giardini e nei viali, l'arrivo imminente dell'autunno e la riapertura delle scuole.

Uscii entusiasta dal suo studio e dalla sua casa, il diario stretto tra le braccia. Attraversai la strada, quasi galleggiando tra le auto, sfreccianti, per raggiungere la mia.

"Non c'è niente…! Che se ne fa?", mi aveva ripetuto più volte - sinceramente perplesso - Luconi, prima di affidarmelo definitivamente. L'aveva tirato fuori da uno scaffale della sua libreria appena gli avevo comunicato che la mia collaborazione al giornale sarebbe diventata, per un certo tempo, sporadica:

"Parto per Bari. Ho vinto il concorso e purtroppo, almeno per un anno, insegnerò lì…", era stato il mio annuncio un po' mesto. Mi dispiaceva, ora che avevo preso il via, interrompere il mio *apprendistato di giornalista*.

"Bari! A Bari?! Magari la assegneranno alla scuola della Madonnella! Chissà se c'è ancora…", la sua risposta, quasi trasognata.

"Non saprei, non capisco…", avevo farfugliato io.

"Ho svolto il servizio di leva a Taranto e a Bari e ho dei ricordi molto belli e simpatici di quei posti, della gente, di quei giorni…", si era affrettato a spiegarmi pescando, tra i libri, un bel blocco di fogli sottili custoditi da una cartella di cartoncino, ingialliti dal tempo e battuti a macchina.

"Ecco, questo è il diario che avevo cominciato a scrivere molto prima del servizio militare… Qui racconto dei giorni trascorsi in missione a Bari, in quella scuola del

centro, vicina ad una Madonnella… L'ho portato avanti fino agli anni Ottanta, anche se saltuariamente, poi ho smesso…", mi mostrò sorridendo nostalgico e - mi parve - anche un po' commosso.

"Lo posso leggere?", osai chiedere, pronta a beccarmi un bel "no"…

Con mia sorpresa, invece, me lo ritrovai tra le mani e poi negli occhi, a casa, quando - piena di curiosità - volai sulle sue pagine, incontrando i giorni di una quotidianità raccontata con partecipazione e, allo stesso tempo, con estrema precisione, quasi il suo autore sentisse forte, urgente, *il dovere del riferire* e lo facesse nel modo più corretto possibile, comunque e sempre, in qualsiasi circostanza. Leggevo, cercando di immaginare gli ambienti e le persone, i protagonisti di una realtà, sia privata sia pubblica, che io, da poco emigrata dal Sud, non conoscevo e che mi attraevano.

"Me ne darebbe una copia? - azzardai, quando arrivò il momento di restituirlo. E aggiunsi, carica di speranza - Mi piacerebbe scrivere qualcosa su di lei, sulla sua vita…".

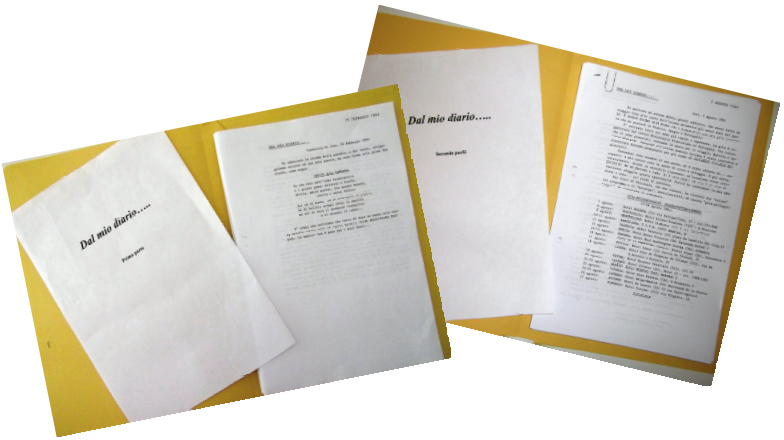
"Molto di quello che ha letto l'ho già riportato nei miei libri. Non ci sono novità… Comunque, se proprio vuole, le faccio delle fotocopie", mi aveva promesso, esitante.

"Vorrei almeno la parte che riguarda il servizio di leva. È bellissima!", continuai, fiduciosa per la piega che stava prendendo la richiesta.

"Ecco, lo tenga lei. Faccia l'uso che ritiene più opportuno!", mi disse qualche giorno dopo, consegnandomelo fotocopiato e in perfetto ordine.



"…L'aveva tirato fuori da uno scaffale della sua libreria …"



Sono passati quasi dieci anni da quel giorno. Non ho più sfogliato quelle pagine per via dei continui impegni di lavoro e di vicissitudini familiari, anche se, nel frattempo, il pensiero di riprenderle in mano ricorreva spesso nella mia mente.

Oggi ho finalmente concretizzato quanto avevo anticipato allora a Luconi, ossia pubblicare la parte dedicata al periodo del servizio di leva… Perché?

Sono diverse le ragioni che mi hanno convinta a farlo.

La prima, è quella di offrire al lettore pagine scritte con freschezza, orgoglio e idealità da un giovane che, dopo aver vissuto la drammatica esperienza del fascismo e della seconda guerra mondiale, si ritrova ad essere militare per obbligo.

Luconi arriva al servizio di leva dopo aver vissuto ancora anni pesanti: lavorando come manovale - per aiutare la famiglia, numerosa - nei cantieri che pian piano andavano sorgendo ovunque negli anni della ricostruzione; e poi, studiando a Roma da privatista, con grande sacrificio suo e della famiglia, per conseguire il diploma all'Accademia di Belle Arti.

La seconda ragione è data dalla importanza e dalla significatività di queste pagine che, di volta in volta, svelano il carattere e la personalità del giovane jesino e soprattutto mostrano il formarsi di tutte quelle condizioni che costruiranno la "trama" del personaggio – lo scrittore, lo storico, il giornalista, il disegnatore, il poeta (!), il musicista, l'umorista, l'impiegato, il documentarista, il lavoratore… - che, nel corso degli anni, Jesi, tutti noi

abbiamo avuto modo di conoscere ed apprezzare, sia di persona sia attraverso le sue opere.

Ancora, un'altra ragione è scaturita dalla consapevolezza della preziosa testimonianza che il racconto - immediato, puntuale, leggermente ironico e talvolta scanzonato - fornisce di un'esperienza - quella della leva obbligatoria - il cui ricordo oggi va scomparendo. Esperienza che, nel bene o nel male, ha segnato la vita di milioni di giovani e di famiglie sin dalla sua nascita, nel lontano 1861.

Sebbene mai formalmente abolito, l'obbligo è di fatto terminato dal 1° gennaio 2005, come stabilito dalla legge 23 agosto 2004 n. 226 (legge Martino).

Altra ragione è che, nel racconto di Luconi, ci sono riferimenti storici interessanti, il palcoscenico è un mondo semplice, dai ritmi più lenti, che piano piano si affaccia al progresso muovendo i primi passi verso un'evoluzione culturale e tecnologica che diventerà, via via, sempre più complessa, veloce, sfrenata.

Sono certa che nel leggerlo, il lettore - più bravo ed arguto di me - troverà altrettante ragioni per… darmi ragione della bontà di quanto avevo visto e intuito dieci anni fa!

Jesi, 15 giugno 2014

Paola Cocola



La scuola Elementare in piazza della Madonnella, Bari 2005



Dal diario di Giuseppe Luconi…

Libertà

"… La vera scoperta era stata - per chi come me, era nato e cresciuto negli anni del regime - quella della libertà. A me capitò di scoprirmela addosso e tutt'attorno all'indomani del 19 luglio del '44, su alla Cannuccia, in piedi sul greppo dove ci arrampicavamo per vedere Jesi: fu come un'ebrezza, una sensazione indescrivibile: un qualcosa che si respirava,
quasi palpabile.
Non l'ho più risentita come allora".

(da *"I giorni dello sfollamento"*
di Giuseppe Luconi)

Taranto, 5 Novembre 1949

Eccomi ... militar soldato: recluta al CIRAM Idroscalo Taranto.
Siamo giunti alla stazione di Taranto ieri mattina alle 7, dopo essere partiti da Ancona alle 14,30 di giovedì ed essere stati fermi a Bari due ore, dopo la mezzanotte.

In Ancona mi avevano nominato subito *capo-drappello*: un drappello composto, me compreso, da sei giovanotti, tutti della nostra provincia. “Guardali bene i tuoi compagni - mi aveva detto un maresciallo - Sei responsabile del loro arrivo a destinazione: se succede qualche cosa, ne rispondi di persona”. I miei compagni non mi hanno creato problemi: tutti bravi ragazzi. Ed educati: durante il viaggio mi chiedevano pure il permesso per andare a fare pipì.

Alla stazione di Taranto abbiamo incontrato altri “drappelli” con la stessa nostra destinazione. Tutti siamo stati fatti salire su un camion per essere trasportati al CIRAM. Così abbiamo attraversato la città, una città popolata e percorsa da un traffico piuttosto sostenuto: per le strade, gente e veicoli di ogni genere. C’era animazione. C’era anche, sul ponte che collega il Mar Grande col Mar Piccolo, un bambino che faceva tranquillamente la cacca, tra l’indifferenza dei passanti. Qualcuno di noi se n’è meravigliato. “Perché, non lo sapevi?”, gli hanno risposto.

Siamo giunti al CIRAM che erano ormai le 9. Mi hanno spiegato che CIRAM vuol dire *Centro Istruzione Reclute Aeronautica Militare*. In caserma ci hanno consegnato una coperta, due lenzuola, un guanciale con federa, e poi una serie di “oggetti” tutti in alluminio: piatto, tazza, bicchiere, cucchiaio e coltello.

Alle 14 abbiamo pranzato e siccome si doveva celebrare la fesa del IV Novembre, cioè la festa delle Forze Armate, ossia la “nostra” festa, ci hanno servito un pranzo speciale: antipasto (alice, prosciutto e olive), pastasciutta (spaghetti), carne, pesce arrosto, due mele, pane di... granoturco e dolce (*pasticcetto*). Come inizio non c’è male!

Ieri sera (senza cena!) ci hanno portato al cinema, ma non abbiamo dovuto camminare molto perché all’interno del CIRAM c’è un cinema-teatro. Dicono che vi proiettano film, gratis, quattro o anche cinque volte per settimana. È un centro attrezzato. Infatti c’è un campo da gioco (pallone), c’è la “Casa dell'Aviere” (con ping-pong, dama, sala di lettura e scrittura).

Stamattina, sveglia alle 6,30. Alle 7 caffè, alle 7,30 alzabandiera. Poi, alle 10, ho passato la visita. Tutto bene. Qui è piovuto sempre, ma non fa freddo. Il tenente ci ha diviso in tre gruppi: operai, studenti, diplomati. Io ero compreso in quest’ultimo, insieme ad altri otto.

Nella camerata, con me, ci sono veneziani, emiliani e tre del nostro distretto. Mi pare di essermi sistemato abbastanza bene. Ora, però, devo scrivere a casa.

Taranto, 6 Novembre 1949

Sono quasi le tre. Siamo tornati or non è molto dal pranzo e approfitto del *riposino* pomeridiano per fare il punto.

Ieri ci hanno... vestito, ma non con la divisa da aviere. Ci hanno fatto indossare una tuta da lavoro azzurra. Abbiamo ricevuto anche due paia di scarpe nere, alte, e la bustina azzurra. La tuta mi “batte” bene, non dovrò farla aggiustare. Fra poco mi farò i capelli: qui non li



"…una tuta da lavoro azzurra. Abbiamo ricevuto anche due paia di scarpe nere, alte, e la bustina azzurra. La tuta *mi batte* bene, non dovrò farla aggiustare. Fra poco mi farò i capelli: qui non li tagliano tutti, non ti rapano; fanno solo il taglio all' *Umberto*…"

tagliano tutti, non ti rapano; fanno solo il taglio "all'Umberto".

Siccome oggi è domenica, la sveglia è suonata alle 7; mezz'ora dopo ci hanno servito un tre quarti di bicchiere di caffè; alle 8 c'è stata l'alza bandiera; pranzo a mezzogiorno. La cena è fissata per le 17, poi fino alle 21,30 svago e divertimento. Dopodiché, tutti a nanna.

Nella mia camerata siamo nove diplomati, undici studenti e quattro lavoratori; a parte tre o quattro siciliani, tutti del centro-nord (veneziani, marchigiani e di Ravenna).

Io sono della... *società dell'uno*: *prima* compagnia, *primo* plotone, *prima* camerata e, in refettorio, *prima* tavolata.

Dopo essere stato *capodrappello* da Ancona a Taranto, ora mi hanno nominato *capotavola*, con tanto di... aiutante. Ogni tavolata conta dieci reclute. Essere capotavola significa essere responsabile della distribuzione delle cibarie, della disciplina dei commensali, dell'equa distribuzione dei... *boccolótti* (pastasciutta), nonché del mestolo, della *gamélla* e del bidone, che servono per il trasporto e il recapito delle varie portate. Il vantaggio è che, a differenza degli altri commensali, il capotavola è esentato dall'obbligo di lavare mestolo, gamella e bidone.

Dicevo ieri della *Casa dell'Aviere*. Qui, al CIRAM, c'è lo spaccio, c'è il barbiere e ci sono pure il sarto, il giornalaio e il bar: un caffè costa dieci lire, un'aranciata quindici. Il cinema è in funzione quattro volte a settimana: lunedì, martedì, giovedì e venerdì.

Finalmente ha smesso di piovere. Da quando sono arrivato, il tempo ci ha tenuti sempre *a mollo*. "Da queste parti si tratta di un fenomeno, tanto è insolito", ha commentato il tenente cappellano.

Ogni tanto mi giungono all'orecchio le urla dei tifosi che incitano i giocatori. Dalla mia finestra vedo, lontano, le mura dello stadio cittadino e i tifosi in piedi sugli spalti...

Taranto, 10 Novembre 1949

Adesso abbiamo avuto tutto il corredo di indumenti e oggetti vari che spettano a ciascun aviere. Non è il caso di nominarli tutti: ne verrebbe fuori un elenco insipido e troppo lungo.

Piuttosto è curiosa certa terminologia in uso nel linguaggio militare. Per esempio, ci hanno consegnato due *asciugatoi* (non due asciugamani), due *cravatte per collo* (se no, per che cosa?), *due scarpe* (per fortuna: immaginiamoci se fosse stata una sola o se fossero state tre!).

Poi certi articoli che fanno pensare chissà a che cosa o a quali torture: un *berretto da fatica*, e pure due *camiciotti da fatica di tela olonetta* (?); una *correggia* (?) *per pantaloni* e un'altra *per le coperte*... Dovrò procurarmi un vocabolario.

Qui pare che abbia pure molta importanza, invece del nome e cognome, il numero di matricola. Il mio è il 37566.

L'altro giorno, inquadrati, ci hanno informati su quel che può capitarci se facciamo i lavativi o non rispettiamo i regolamenti militari o siamo comunque indisciplinati. Fra le varie cose dette: "Il rifiuto dell'obbedienza agli ordini di un superiore è reato": c'era da prevederlo, non è una sorpresa. Poi: "La sentinella che abbandona il suo posto sarà punita con la reclusione militare da tre a sette anni".

E ancora: "La sentinella sarà invece punita col carcere militare da due a sei anni se sarà trovata addormentata":

non c'è molta differenza con la condanna precedente, ma solo un piccolo... sconto.

A me, almeno per il momento, la cosa non riguarda perché sono comandato di servizio all'Osservatorio Meteorologico e in caserma ci starò poco, e non ho obblighi di guardia (mi pare, però, che nessuno possa montare di sentinella se non ha fatto il giuramento).

Taranto, lunedì 14 novembre 1949

Non che mi fossi illuso, ma dopo il pranzo inaugurale, quello del IV Novembre, speravo meglio. Al mattino un bicchiere di caffè (si fa per dire): ci si deve stare fino all'ora di pranzo. Si può ben immaginare con che appetito ci si mette a tavola! In compenso, è vero che la tromba per il rancio suona alle 12,45 ma fino alle 14 ... 14,30 il pranzo non arriva: giusta l'attesa necessaria per rosicchiare, sbocconcellare e finire i quattrocento grammi di *sfilatíno* che troviamo a tavola.

Generalmente per pranzo ci danno pastasciutta o minestra di verdure, un formaggino, una fetta di mortadella, spezzatino di carne e patate: le patate non mancano mai, a pranzo e a cena, sempre. Poi il vino, un bicchierotto. Altre volte ci danno, in alternativa, insalata, pesce fritto, marmellata, una polpetta.

Tutto considerato, forse la cosa che mi gusta di più è il pane, che quaggiù è saporito (a differenza dalle nostre parti, qui ci mettono il sale). Quando le razioni non bastano - il che succede piuttosto spesso - vado alla Casa dell'Aviere e mi compro un panino imbottito (30 lire) e ci bevo un'aranciata (15 lire). Oppure mi faccio fuori 40-50 lire di sfilatino.

Giovedì ci hanno dato la divisa. Mi batte bene. E venerdì sono uscito: unico di tutto il CIRAM (pare che siamo sui 400): sta a vedere che sono nato con la camicia! È andata che dall'Osservatorio Metereologico di Taranto città (Osservatorio dell'Aeronautica, ovviamente) hanno richiesto un disegnatore. Sono stato scelto fra un gruppetto di "disegnatori" (ha fatto colpo, sul tenente, mi pare, la mia frequenza all'Accademia di Belle Arti).



Taranto: palazzo dove si trovava l'Osservatorio Meteorologico dell'Aeronautica Militare

All'Osservatorio ho potuto rendermi conto del lavoro da fare; semplice: ricopiare dei grafici. Mi hanno detto di tornare oggi. Intanto che ero fuori (avevo il permesso fino alle 18) ne ho approfittato per dare un'occhiata alla città. A Taranto non c'è molto da vedere, mi pare. Così me ne sono andato al cinema.

Stamattina sono tornato all'Osservatorio, che è in pieno centro. Poiché là manca tutto l'occorrente per disegnare, sono tornato al CIRAM sperando di rimediare qui almeno l'indispensabile. Tornerò all'Osservatorio domattina. Il lavoro dovrebbe protrarsi per qualche giorno: bene, mi risparmierà istruzione (militare) e servizi (di caserma).

Ieri, domenica, ci hanno portato a messa, inquadrati, nella cappella dell'idroscalo. Poi ho fatto un po' di toeletta. Ho cucito qualche bottone, ho lavato *calzetti*, fazzoletti e altro. Nel pomeriggio ho scritto a casa, poi a Novelli, Bini, zia Emma e zia Andreina: sto diventando uno scrittore...

Taranto, 30 novembre 1949

Una bella sorpresa, nella posta di oggi: la lettera (tre fogli, sei facciate) di Gigetto, al secolo Primo Luigi Bini, neo dottore. Mi scrive:

"Peppe carissimo, la prima lettera che scrivo, da quando sono dottore in medicina e chirurgia, è per te e la scrivo oggi 27, a 2 ore appena dal mio ritorno a Jesi. Ho trovato infatti a casa, giacente, la tua cartolina del 12 Novembre. Dalla tua cartolina non apprendo notizia alcuna della tua vita militare e quindi non posso che immaginare.

Immagino infatti te con la divisa in mezzo ad amici commilitoni allegro e spensierato discutere di Boniperti e di Amadei, mentre la tua squadra del cuore, lasciamelo

dire, è quella di S. Maria del Piano, che aveva in te, prima il fondatore, poi l'anima...

Immagino pure te entusiasta della vita militare, dell'Aviazione, dell'ambiente, della città di Taranto. È vero che talvolta sei sentimentale e diventi taciturno e riflessivo, ma è pure vero che spesso scoppi preso dall'entusiasmo e dalla passione per la tua idea...

Dunque! Sono dottore! Giovedì 24 Novembre 1949, alle ore 17,30 circa, il preside della facoltà di Medicina di Roma, visti i risultati degli esami e della tesi di laurea, mi ha proclamato dottore in medicina e chirurgia con punti 110/110. Come vedi, ora sì che sono fritto. Fino ad ora dovevo studiare, ma adesso che farò? Prego il Signore che mi aiuti Lui.

Ti racconterò poi quasi nulla di Jesi perché non sono ancora uscito, ma di Roma qualche cosa. Infatti per la prima volta in vita sua, mamma ha passato con me 4 giorni nella nostra capitale: si è molto divertita, ed è rimasta entusiasta della nostra Roma. Non ha però potuto vedere né il Papa, che era a Castelgandolfo, né il palazzo di Montecitorio (o meglio l'aula) dove invece io mi ero ripromesso di portarla. Ma ha detto che ci tornerà l'Anno Santo...

Da Roma a Jesi. Io trascorrerò qui parecchio tempo ormai, dovendo fare un tirocinio di 6 mesi all'ospedale per l'addestramento pratico, quindi, quando verrai, mi ci troverai senz'altro e ci vedremo e staremo insieme. Scrivimi una bella lettera..."

Ci scrivevamo spesso. Quando ero a Roma per prepararmi agli esami di maturità artistica, il mio amico Bini si trovava anche lui nella capitale, dove frequentava l'università per conseguire la laurea in Medicina. Lui abitava al centro, io a Centocelle, una frazione a pochi

chilometri da Roma, raggiungibile con un trenino in partenza dalla stazione Termini (io avevo l'abbonamento). Per contattarmi e per accordarci per visitare Roma nei giorni di festa, Bini mi spediva cartoline postali come questa: "Carissimo, possiamo fare il pomeriggio di domani 11 una bella passeggiata al Gianicolo, Tasso, Garibaldi, poi scendere al piano e vedere tutta la parte più meridionale e più papale di Roma: via Giulia, Palazzo Farnese, Giordano Bruno, Palazzo Spada. Ti aspetto dalle 4 ½ alle 4 ¾ a ponte Amedeo, alla fermata della circolare nera. Non ricevendo conferma, intendo confermato l'appuntamento. – Luigi Bini, via Stazione San Pietro, 16 Int. 10".





Una delle cartoline inviata da Bini a Luconi



Luconi (dietro, a sinistra) con la Robur di Santa Maria del Piano





Luconi con l'assistente, l'allenatore e il parroco don Ezio Balestra

Taranto, 15 Dicembre 1949

Ho lasciato stamane l'Osservatorio Meteorologico, anche se non ho perso la speranza di essere confermato in tale incarico anche dopo il giuramento. Se il capitano Princi vuole... All'Osservatorio ho passato un periodo molto tranquillo: non m'è parso neppure di essere militare.

L'Osservatorio Meteorologico dell'Aeronautica di Taranto si trova in un grosso palazzo del centro. Il primo giorno che ci sono venuto credevo di trovarci un nugolo di esperti in Meteorologia, tutti indaffarati attorno a marchingegni complicati e tutti disegnatori di gran classe. Poi avevo scoperto che tutto lo staff dell'Osservatorio è costituito da una sola persona, un maresciallo ormai prossimo alla pensione: di corporatura piuttosto grossa, dal fare tranquillo, pacioso, una faccia che ispira simpatia. Ogni tanto ripete che tutte le mattine, svegliandosi, chiede al Padreterno ormai solo tre cose: la salute, il rancio e una buona pensione.

Passa le giornate da solo, di tanto in tanto buttando un'occhiata alle varie attrezzature che registrano gli umori del tempo. Unico cliente fisso, il fattorino del quotidiano cittadino che tutte le sere si fa vivo per ritirare il bollettino con le previsioni del tempo.

Mi ha preso a ben volere, come un padre: in questo periodo si è preoccupato di me come di un figlio: se pioveva, se facevo tardi, se mi vedeva pensieroso. Mentre disegnavo, mi raccontava della sua famiglia, dei suoi nipoti, e mi chiedeva notizie della mia. Poi si ragionava dei fatti di cronaca, di cose passate e presenti. Un giorno gli ho chiesto: "Maresciallo, ma che è 'sta storia della *Settimana Rossa*?"

M’ero ricordato che all’arrivo al CIRAM del nostro drappello, un sottufficiale di fureria ci aveva guardato storto: “Ancona? Ah, la *Settimana Rossa*: bella gente!” Il maresciallo mi aveva guardato con aria sorpresa, forse non s’aspettava una domanda del genere. Poi se n’era uscito con un “Ih!” che pareva un singhiozzo. E aveva scrollato la testa: “Ragazzate!” Visto che stavo per intervenire, aveva tagliato corto, alla sua maniera: *Statte bòno!*

In occasione dell’incontro di calcio Inghilterra-Italia giocata a Londra, m’era scappato di dirgli: “Se fossi in caserma, mi sentirei la radiocronaca della partita”. Allora mi aveva fatto accomodare in una stanza vicina, piena di apparecchiature con quadranti e bottoni, aveva manipolato qua e là, finché s’era sintonizzato direttamente su Londra. All'improvviso la voce di Nicolò Carosio aveva riempito la stanza: una voce nitida, forte, vibrante, senza interferenze né fruscii di sorta: era come se Carosio si trovasse proprio lì, davanti a me.

Non è un po’ troppo alto il volume, maresciallo?”, temevo che avremmo disturbato i nostri vicini. “Ti interessa? E allora, *statte bòno!"* E s’era lasciato andare su una sedia, a leggere il giornale. A lui il calcio non interessava proprio. Infatti, quando gli avevo detto che la partita era finita, mi aveva chiesto: “Chi ha vinto?”

Un pomeriggio, che ero arrivato da poco, mi aveva detto: "Ti piace il cinema? Oggi qua sotto, all’angolo, danno un bel film. Se vuoi, puoi andarci anche subito”. "Magari! Ma... e se poi lo vengono a sapere in caserma?"

“So’ fatti miei: *statte bòno!* " La cosa si è ripetuta altre volte.

Un giorno mi ha fatto trovare sul tavolo una fetta di torta: di marmellata e mandorle, un regalo di certi nipoti, ma a lui il dolce fa male, per il diabete. “Maresciallo - gli

ho detto - i nipoti sono suoi, non sono miei: se lo vengono a sapere..."

"Glielo vai a dire tu? E allora, *statte bòno!*"

Stamattina, quando l'ho salutato perché il mio lavoro, almeno per ora, è finito, mi sono sentito quasi a disagio. Forse perché mi sono affezionato a quest'uomo che potrebbe essere mio padre, anzi mio nonno. Una cara persona, alla quale si vorrebbe dire tante cose, cose che invece ti restano dentro.

Ha parlato poco anche lui, il maresciallo, però ha detto tutto: "Sei *'no bravo guaglione*: non ti guastare".

Non sono sicuro di essere, davvero, un bravo "guaglione", ma sono contento di esserlo stato per lui.

Taranto, 17 dicembre 1949

Eccoci, dunque, alla vigilia del giuramento. Siamo in piena bagarre, chiacchiere e previsioni si sprecano: dove saremo la settimana prossima? Ancora a Taranto? O in Sicilia? O magari in Sardegna... Da tre o quattro giorni corro a destra e a sinistra per capirci qualcosa, rompo le scatole a tutti, ma ne ricavo solo promesse (anzi mezze-promesse). Vediamo di ricapitolare.

Mercoledì - alla palazzina Comando, giù all'idroscalo - ho chiesto al capitano Princi di poter rimanere all'Osservatorio Meteorologico. "Ritorna venerdì - mi ha risposto - Vedremo di combinare qualcosa". Ieri mattina ci sono ritornato, ma dopo un bel po' d'anticamera mi ha detto di ripassare "domattina" (cioè oggi) perché deve parlarne prima al colonnello.

Stamattina nuova anticamera. Dopo aver atteso la bellezza di due ore e mezza, il capitano Princi si è detto dispiaciuto, ma il colonnello ha risposto picche: "Niente Osservatorio - gli ha detto - C'è troppa penuria di avieri e

la sua opera di disegnatore è richiesta qui a Taranto, al reparto tecnico dell'idroscalo, per disegnare macchine, motori, parti d'aeroplano". Evidentemente m'hanno scambiato per qualcun altro...

Deluso, me ne torno al CIRAM quando incontro i miei amici di camerata che mi informano di aver letto il mio nome tra quelli degli avieri assegnati alla VAM. (Vigilanza Aeronautica Militare): partenza per Bari martedì prossimo.

Non ne sono per niente entusiasta. Torno alla palazzina Comando, dove incontro il maresciallo Fumarola, un tipo simpatico, buontempone, amico di tutti. Lo aggiorno su quel che mi sta capitando e allora lui mi porta dal maresciallo Meledandri: i due discutono un po', poi il Meledandri si assenta per tornare quasi subito. Ha l'aria soddisfatta: "Tutto è a posto - mi dice - Starai con me, nel mio ufficio, qui nella palazzina".

Gli dico che al CIRAM la pensano diversamente, ma il maresciallo Meledandri non ne sembra troppo preoccupato: "Vedremo. Ritorna domattina".

Bari o Taranto? VAM o idroscalo? Sdraiato sulla branda, ho cercato di scaricare la tensione scarabocchiando cose e pupazzi della naia. *Disegnacci* da buttare: certo non all'altezza di un "disegnatore" da reparto tecnico dell'A.M. (Aeronautica Militare)…



"…Sdraiato sulla branda, ho cercato di scaricare la tensione scarabocchiando cose e pupazzi della naia…"

Taranto, domenica 18 Dicembre 1949

Sapevo che non mi avrebbero fatto giurare. Lo sospettavo, almeno. Per quasi tutto il tempo del CIRAM sono stato occupato all'Osservatorio Meteorologico mentre gli altri facevano istruzione: marce, esercitazioni, parate, lezioni, sfilate... Io niente di tutto questo.

Un giorno soltanto (il 4 dicembre) sono andato ai tiri: almeno per sapere come si adopera un fucile. Ho sparato in tutto diciotto colpi: sei in piedi, sei in ginocchio e sei sdraiato a terra. Punto e basta.

Sì, obiettivamente non potevo essere tra quelli ammessi alla cerimonia del giuramento; però non m'aspettavo neppure di essere messo *di corvè*! Così stamattina mi sono trovato con la ramazza in mano e la rabbia in corpo a "sbattere" l'acqua sul pavimento dei gabinetti insieme ad un siciliano che *di corvé* lo è stato per tutto il tempo del CIRAM e ci è abituato.

"Bravo guaglione", mi aveva detto l'altro giorno il maresciallo dell'Osservatorio. "Ma ora il bravo *guaglione* butta la ramazza e se ne va!", mi sono detto quasi subito.

"Non lo puoi fare - mi ha gridato dietro il siciliano mentre scendevo la scale - Se passa l'ispezione e non ti trova sei fregato!"

"*Statte bòno!*", gli ho risposto. E sono andato in cerca del mio tenente.

L'ho trovato che era in alta uniforme, con la fascia azzurra di traverso, e l'ho affrontato deciso: "Non è giusto. All'Osservatorio mi ci ha mandato lei, lei mi ha fatto capotavola al refettorio, ora non può sbattermi a pulire le latrine proprio il giorno del giuramento! ".

"Hai mai sfilato con i tuoi compagni?", mi ha chiesto, serio.

"So tenere il passo".

Allora mi ha spiegato:

“Ho dovuto lasciarti fuori, non per punire te, ma per non punire i tuoi compagni: loro hanno fatto il mazzo per quaranta giorni e bisogna pure lasciargli credere che l’istruzione sia servita a qualcosa”.

Mi ha smontato: aveva ragione. Mi sono scusato. Ma lui ha capito anche la mia situazione. Infatti ha aggiunto:

“Oggi è una giornata importante. Ufficiali e sottufficiali sono tutti impegnati per la piena riuscita del giuramento. Non ci sarà neppure il tempo di fare l’ispezione alle camerate...”

Avevo capito il messaggio. Mi sono scordato la *corvè*, sono sceso all’idroscalo ed ho assistito alla cerimonia del giuramento, confuso tra gli spettatori, quasi tutti familiari di avieri venuti per la grande festa.



“*… Sono andato ai tiri: almeno per sapere come si adopera un fucile…”*



Taranto, 27 Dicembre 1949

Al Comando Presidio mi trovo bene. C'è, è vero, l'obbligo di presentarsi la mattina di buon'ora sul piazzale dell'idroscalo per l'appello, le comunicazioni di servizio e qualche *marcetta* lungo il molo per sgranchirsi e tenersi in esercizio, ma la cosa si limita più che altro ad una formalità. E ad andare all'adunata sono in pochi.

Di avieri in forza all'idroscalo siamo una cinquantina. Una decina sono attendenti e, in quanto tali, esentati da qualsiasi servizio che non sia quello dei lavori domestici al servizio delle mogli dei "signori ufficiali" (una corsa vergognosa!).

Gli altri avieri sono addetti chi all'autoreparto, chi in cucina, chi al servizio antincendi, chi all'officina per la manutenzione degli idrovolanti e chi, come il sottoscritto, in ufficio. Finisce così che all'adunata del mattino si ritrovano sì e no una mezza dozzina di avieri e, allora, la cosa si risolve in una chiacchierata alla buona col sottufficiale di giornata. Io qualche vota ci vado, qualche volta no.

Taranto, 29 Dicembre 1949

Non è un ufficio molto grande, questo del Comando Presidio: la scrivania del maresciallo Meledandri, di fronte la mia scrivania, là un armadio, qui la macchina da scrivere, accanto al "maresciallo" il telefono.

Le mansioni che mi competono non sono gran cosa. Qui, al Comando Presidio, vengono tenute sotto chiave le parole d'ordine che, uguali per tutti, usano Aeronautica, Marina ed Esercito.

Arrivano disposizioni, fogli d'ordine, documenti: tutte scartoffie da protocollare, distribuire agli uffici di competenza o archiviare. Arrivano anche i rapporti della

Marina con la richiesta di severe punizioni per gli avieri che, in libera uscita, non hanno salutato militarmente ufficiali della Marina.

Taranto pullula di marinai, sottufficiali e ufficiali di Marina: a dar retta al regolamento, per la strada il povero aviere dovrebbe camminare - per salutare questo e quello - con la mano destra incollata alla fronte!

Tra Marina e Aeronautica ho capito che non corre buon sangue. Gli avieri si sentono "perseguitati". Un capitano dell'Aeronautica magari chiude un occhio se un marinaio non lo saluta, ma un ufficiale di Marina li apre tutti e due se non viene salutato da un aviere...

"Adesso che succede?" ho chiesto al maresciallo Meledandri quando mi sono arrivati i primi rapporti-protesta della Marina. E lui: "Dare assicurazione". Dare assicurazione significa battere a macchina un foglio intestato, con copia vergatina, indirizzato al Maridipa (*Dipartimento della Marina*). La formula è sempre la stessa: "Con riferimento ecc. ecc., si assicura che contro gli avieri Tizio e Caio saranno presi i provvedimenti disciplinari di competenza". La lettera, firmata e imbustata, si spedisce, la vergatina viene archiviata: il caso è chiuso.

Il Comando Presidio rilascia anche i biglietti ferroviari, con la riduzione del settanta per cento, ai militari dell'idroscalo. Ogni giorno ricevo una nota con l'elenco delle persone e delle destinazioni; compilo i biglietti e li passo al maresciallo per la firma. A volte li firmo io: è il timbro che fa fede. Già penso che i miei biglietti ovviamente me li farò da me.

In ufficio si fa orario unico: nel pomeriggio l'ufficio resta chiuso, a chiave.

Ma io ho la chiave. Con tanto d'autorizzazione: posso tornare in ufficio nel pomeriggio, ma devo chiudermi

dentro a doppia mandata, per via dei documenti “segretissimi”. Io ci torno, mi chiudo dentro e mi metto davanti alla macchina da scrivere. Come sto facendo ora…

Taranto, 31 Dicembre 1949

Sarà perché molti avieri sono andati a casa, in permesso, per festeggiare in famiglia il Natale. Sta di fatto che in quest’ultima settimana mi sono dovuto “sciroppare” i servizi di guardia e di ronda. Speriamo che dopo le feste tomino normali come prima.

Il 24 dicembre, proprio il giorno della vigilia, sono montato di guardia “al transito campo”: in totale, otto ore di guardia effettiva perché ti toccano due ore in garitta e quattro "di riposo" al corpo di guardia, poi altre due in garitta e altre quattro di riposo, ecc. fino a un totale di 24 ore.

Il 28 dicembre, invece, sono stato “di ronda” quattro ore. Ieri, infine, altre 24 ore di guardia (otto effettive in garitta), all’ingresso dell’idroscalo, che è il posto più rognoso perché c’è un continuo viavai di ufficiali e sottufficiali e ti tocca di stare sempre sul chi vive, salutare e... fermare gli estranei.

Taranto, domenica 29 Gennaio 1950

Oggi pomeriggio ho potuto assistere allo stadio di Bari (uno stadio nuovo, a forma di catino, con le gradinate tutt’attorno) alla partita di campionato tra la formazione pugliese e la Juventus: i bianconeri in lotta per lo scudetto, i locali per la salvezza.

L’esserci andato è stato un po’ un colpa di fortuna. La cosa è cominciata quando giovedì mattina è arrivato in ufficio un “ordine del giorno” nel quale era detto appunto

che per oggi, in occasione della partita eccetera eccetera, ci sarebbe stato un mezzo per Bari riservato ai soli ufficiali e sottufficiali..

Ne avevo parlato subito col maresciallo Meledandri il quale, dopo aver contattato qualcuno dell'alto comando, mi aveva detto: "Domenica mattina trovati alle 9 all'autoreparto: se ci sarà posto, potrai andare a Bari col pullman".

Stamattina ero lì puntuale e, combinazione, c'era un posto libero!... Devo dire che qui mi vogliono bene, sul serio.

Dicevo della partita. Quando alle 15 hanno fatto il loro ingresso in campo, gli juventini erano preceduti da Vittorio Pozzo, l'ex commissario tecnico della nazionale: inconfondibile, anche per via dei capelli bianchi.

Nelle file degli zebrati, Parola, Boniperti, Hansen, Martino, Bartuccelli: i grossi calibri del nostro campionato di calcio. Su Viola, il portiere, non ho da dire un granché perché non è stato mai impegnato seriamente. Bertuccelli mi ha colpito per il tempismo, la potenza e la precisione dei suoi rinvii al volo. Manente, l'altro terzino, è meno tecnico ma più sgobbone.

Parola ha confermato la sua classe e il suo stato di grazia. Ha sbalordito tutti, in particolare quando, costretto a marcare Stradella e a rilanciare, nell'impossibilità di intervenire sul pallone nella maniera classica, l'ha fatto alla maniera che è propria dei grandi campioni: su un lungo spiovente barese, è riuscito a colpire il pallone che gli cadeva alle spalle con un prodigioso colpo di tacco che ha rilanciato la sfera oltre la metà campo: è stato un applauso generale.

Bel mediano anche Piccinini. Mari è invece il Mongelli della Jesina (o il Valentino Bozzi della Robur):

infaticabile, inesauribile, insistente su tutti i palloni. Un pacchetto difensivo, insomma, quello della Juventus, di tutto rispetto: non a caso ha subito solo 18 gol in quasi trenta partite.

Un po' fiacca, invece, la prima linea. Forse perché manca Muccinelli (il suo sostituto, Vivolo, non solo non combina niente, ma è quasi d'impiccio) e forse perché gli uomini sono un po' stanchi.

Ad ogni modo le mezze ali Martino ed Hansen (specie quest'ultimo) sono giù di corda. Boniperti, senza appoggi, fa quel che può. E questo, mi pare, spiega il risultato di 0-0...

Taranto, 30 Gennaio 1950

Il maresciallo Meledandri, sulla quarantina (o forse meno) è un tipo alto, diritto, sempre elegante e ben curato; il viso rubicondo, le guance rosee, i capelli neri sempre lucidi di brillantina tirati all'indietro alla Rodolfo Valentino. Piace alle donne. O almeno lui crede di piacere alle donne perché molto spesso queste entrano nei suoi discorsi e in quelli con i suoi colleghi della Palazzina.

Tra sottufficiali, dunque, qui si parla molto di donne. Ma anche di sport. Ieri ho scritto del mio viaggio a Bari, ma non ho accennato al fatto dei pronostici perché non sapevo ancora degli sviluppi... Ma andiamo con ordine.

Donne, sport e Sisal, ecco i grandi... amori dei nostri sottufficiali. Qualche giorno fa il maresciallo Meledandri mi aveva chiesto di compilargli una schedina. Io avevo cercato di disimpegnarmi: non ho mai giocato alla Sisal e non so leggere il futuro. Ma lui aveva insistito.

Tra i risultati da indovinare, anche quello di Bari-Juventus. I pugliesi navigano in cattive acque, i bianconeri comandano la classifica. Da buon juventino,

per scaramanzia, ho dato la vittoria al Bari. Invece, come si sa, è finita 0-0. Ed è stato un guaio per il maresciallo Meledandri perché, se avessi pronosticato il pareggio (che era il risultato più verosimile), con la mia schedina avrebbe fatto undici (1).

Il mio dieci per il maresciallo Meledandri è stato comunque un record: non era mai arrivato a dieci ed ora se ne vanta con tutti. “Ecco, a questo punto si tratta solo di aggiustare il tiro”, mi ha detto stamattina. Ed ha aggiunto che devo tenermi pronto, concentrato, per fare la schedina di questa settimana. Sono preoccupato perché si è messo in testa che posso farlo vincere. Io, invece, sento che non solo non arriverò più a fare dieci, ma neppure la metà…

(1) allora si vinceva con il 12 e con l’11.

Taranto, 31 gennaio 1950

Gli appunti della mia agendina confermano purtroppo che questo mese mi è toccato fare più servizi di guardia del previsto! Dopo essere stato comandato “di guardia” alla ferrovia (Colle Basso), il 2 gennaio, finalmente, due giorni dopo, ho potuto fare anch’io il mio viaggio a casa per passare un po’ di tempo con i miei familiari: il primo permesso, cinque giorni più il viaggio.

Sono partito da Taranto alle 13 del 4 e sono ripartito da Jesi alle 20 del 10. Un’esperienza da vivere: bella quando si arriva, brutta quando si riparte. Chi l’ha vissuta non ha bisogno di sentirsela raccontare, chi non l’ha vissuta non ha voglia di ascoltarla, per due motivi: perché non gli interessa e perché crede che sia tutta un’esagerazione.

Tornato all'idroscalo, il 13 mi hanno messo di "ronda" (quattro ore); poi ha ripreso il carosello dei turni di guardia: il 10 e il 21 gennaio all'ingresso dell'idroscalo, il 26 e il 30 al cosiddetto *Transit Campo* (che poi sarebbe il CIRAM) dove, invece di stare in garitta complessivamente per otto ore, ce ne stai solo sei.

Se va avanti così, anche febbraio non sarà un divertimento. Ne devo parlare col maresciallo Meledandri. O forse è meglio di no. Non subito, almeno, visto che proprio l'altro ieri mi ha fatto avere un passaggio per la partita di Bari: non vorrei contrariarlo...

Taranto, 29 marzo 1950

Il mese scorso mi sono scordato di scrivere il solito bollettino di ... guerra, pardon!, di guardia, cioè il riepilogo dei tanti, troppi servizi che mi hanno comandato con un crescendo che comincia a preoccuparmi. E come se non bastasse, ora c'è da montare anche da piantone! Mi sbaglio o si sta esagerando? Febbraio, soprattutto, è stato faticoso. Per fortuna in marzo le cose si sono messe decisamente meglio. Ma veniamo ai particolari.

Febbraio

sabato 4: otto ore di guardia alla ferrovia e cinque ore di piantone al posto di blocco;

giovedì 9: sei ore di guardia al corpo di guardia N. 2;

domenica 12: quattro ore di ronda;

lunedì 13: otto ore di guardia alla ferrovia (Colle basso) e tre ore di piantone al posto di blocco;

venerdì 17: otto ore di guardia alla ferrovia (Colle basso) e tre ore di piantone al posto di blocco;

lunedì 20: sei ore di guardia al *Transit Campo* e due ore di piantone al posto di blocco;

venerdì 24: sei ore di guardia al *Transit Campo* e tre ore di piantone al posto di blocco;

domenica 26: quattro ore di ronda;

martedì 28: sei ore di guardia al *Transit Campo* e quattro ore di piantone al posto di blocco.

Marzo

sabato 4: otto ore di guardia al *Transit Campo* e due ore al posto di blocco - Piant. Messa

sabato 11: sei ore di guardia al *Transit Campo* (Ciram) e due ore di piantone al Posto di Blocco.

Dopo questa bella collezione di servizi, mi sono "sfogato" un po' col maresciallo Meledandri. Ed ho fatto bene, perché nel giro di poche ore mi hanno dato una licenza premio di sette giorni (più due per il viaggio). Sono partito per Jesi che erano le cinque del pomeriggio di venerdì 17 (dicono che porti male! Ma non è vero, specie quando si torna in famiglia!). Da Jesi sono ripartito lunedì 27, anche questa volta alle otto di sera.

Poco fa ho letto che mi hanno comandato di servizio per domattina: di guardia alla ferrovia. In più mi aspettano già tre ore di piantone al solito posto di blocco. A quanto pare si ricomincia. Speriamo bene...

Taranto, 2 Aprile 1950

All'idroscalo ci sono alcuni aerei CANT-Z, vecchi idrovolanti che durante la guerra erano stati impiegati soprattutto per il soccorso aereo in mare. Carcasse di aerei che ancora riescono a stare in aria grazie alle risorse di tecnici e meccanici che rimediano ai guasti

sempre più frequenti, e grazie anche all'abilità dei piloti. Ogni volo è quasi un'avventura.

L'altro giorno con uno dei motoscafi in dotazione all'idroscalo, insieme ad altri, ho raggiunto uno di questi aerei, "parcheggiato" al largo, nelle acque del Mar Piccolo: aveva dei problemi per tornare a riva da solo e doveva essere rimorchiato. Ci siamo saliti dentro, con grande nostra delusione perché la pancia dell'aereo era vuota, come una gigantesca botte orizzontale e disadorna.

Agli avieri di leva non è permesso volare. Quando capita l'occasione, qualche eccezione la fanno, ma sempre dietro autorizzazione del comando dell'idroscalo. In questo caso l'aviere che ne ha fatto richiesta deve sottoscrivere una dichiarazione con cui si assume la piena responsabilità di tutto ciò che può capitargli.

Io, "aviere di governo", non devo avere niente a che spartire con gli aerei ed i voli aerei dell'aeronautica militare; voglio dire che sono soltanto un aviere da tavolino, da scartoffie. Tuttavia, dal momento che mi trovo nel "giro", nell'ambiente, non vorrei lasciarmi scappare l'occasione per provare l'emozione del volo, anche perché probabilmente non mi si presenterà più. Perciò ho firmato la mia brava dichiarazione: mi sono messo in nota. Ora aspetto: un po' fiducioso e un po'... timoroso.

Taranto, Domenica 30 Aprile 1950

E' festa. Penso che rinuncerò alla libera uscita. Ho avuto un mese d'inferno, sempre per via dei servizi: con o senza gradi (veramente i gradi non me li hanno dati: dicono che non possono darli se non sono trascorsi almeno sei mesi dal primo giorno di leva; però ora, in

pratica, mi fanno fare anche i servizi da “aviere scelto”; equivalente del grado di caporale dell’esercito).

La mia agendina ha la pagina di aprile piena zeppa di note di servizio. È più il tempo che passo al corpo di guardia che in ufficio! Non so ancora per quale miracolo ho saltato il giorno di Pasqua.

Mentre scrivo già so che per domattina mi aspetta mi nuovo servizio: guardia e piantone, tanto per... cambiare!

Riepilogo di Aprile

sabato 1: quattro ore di ronda (seconda muta);

lunedì 3: sei ore di guardia (seconda muta) al Transit Campo e due ore di piantone al Posto di Blocco;

giovedì 6: quattro ore di ronda (seconda muta);

sabato 8: otto ore di guardia (seconda muta) alla Cassa e quattro ore di piantone all'ingresso;

lunedì 10: quattro ore di ronda (seconda muta);

martedì 11: sette ore di guardia (terza muta) al Transit Campo e due ore di piantone al Posto di Blocco.

venerdì 14: sei ore di guardia (seconda muta) al Transit Campo e quattro ore di piantone al Posto di Blocco;

domenica 16: in qualità di “aviere scelto” comandato alla “spesa viveri”;

lunedì 17: sei ore di guardia (seconda muta) al Transit Campo e due ore di piantone al Posto di Blocco;

giovedì 20: cinque ore di guardia (prima muta) alla Cassa e quattro ore di piantone all'ingresso;

domenica 23: otto ore di guardia (prima muta) al Transit Campo e tre ore di piantone al Posto di Blocco;

mercoledì 26: sei ore di guardia (prima muta) alla Cassa e quattro ore di piantone all'Ingresso;

venerdì 28: quattro ore di ronda (seconda muta) ed Esami per Aviere Scelto.

Taranto, 8 Maggio 1950

Stamattina, attraverso il supplemento all'Ordine del Giorno, è stata ufficialmente resa nota la nomina del sottoscritto ad "aviere scelto", con decorrenza "assegni" immediata (infatti da oggi il mio... stipendio passa da 45 a 55 lire al giorno, ferma restando la razione quotidiana di sette sigarette).

È giunto oggi all'idroscalo di Taranto - proveniente da Bari, in macchina - il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Aimone Cat. Ha passato in rivista militari e civili che qui prestano servizio.

Dopo una breve relazione sulla "situazione" attuale della nostra Aviazione, è ripartito questa sera con grande sollievo dei presenti...

Taranto, 10 Maggio 1950

Un increscioso "incidente" è venuto ieri sera a turbare la quiete della nostra piccola camerata, qui alla palazzina Comando. Il "primo aviere", che fa servizio al centralino telefonico, ha denunciato al maresciallo comandante la stazione dei carabinieri in forza all'idroscalo, la scomparsa di un suo anello d'oro. Dice di averlo dimenticato sul lavandino del gabinetto attiguo alla nostra camerata: quando è andato a riprendere l'anello, questo non c'era più.

Noi che conosciamo il nostro giovanotto, pensiamo che sia solo una sua messa in scena. Al maresciallo dei carabinieri, che ci ha interrogati uno ad uno, abbiamo confermato che nessuno di noi ha mai visto l'anello in questione: né sul lavandino né altrove. Quando mai?

Stamattina il “primo aviere” in questione mi ha confidato che l’anello gli è stato restituito da “uno di noi”, ma non ha voluto dirmi il nome. Tutto questo mi conferma il sospetto che egli si sia inventato tutto. Io credo che lo abbia fatto per mettere in cattiva luce qualche aviere che gli sta scomodo...

Taranto, venerdì 12 Maggio 1950

Sto ripensando a quello che c’è capitato con la storia dell’anello d'oro e della stupida messa in scena del “primo aviere” telefonista. Ad andarci di mezzo, in definitiva, siamo stati io e Michelini, che proprio non c’entravamo per niente!
Infatti ci hanno tolto il privilegio di dormire nella cameretta della Palazzina, all’idroscalo, per finire in una delle grosse camerate, in caserma, al CIRAM…

Quello della cameretta era uno dei privilegi dell’aviere addetto al Comando Presidio. All’inizio, infatti, a beneficiarne ero io solo: nella stanza c’era una branda e anche un piccolo armadio, dove tenevo le mie cose. Abitavo in quella stanzetta già da diverse settimane quando a farmi compagnia era arrivato un aviere, Ernesto Michelini, assegnato in quei giorni ad un altro ufficio del comando all’idroscalo: dovevamo dividere la cameretta in due. Michelini è di Napoli. Biondo, riccio, dal carattere cordiale, aperto, è un po’ chiacchierone, ma simpatico. Abbiamo fatto subito amicizia e siamo molto affiatati.

Da poco si era aggiunto a noi un nuovo.. . inquilino: il “primo aviere” addetto al centralino. Ora cominciavamo ad essere in troppi, però ci siamo adattati; sacrificandoci, gli abbiamo fatto posto. Ma c’eravamo resi subito conto che non era un compagno ideale: di poche parole, sempre accigliato, mugugnone, scontroso, un eterno

scontento. E non avevamo calcolato che è anche un falso e un ipocrita.

Perché ha tirato fuori la storia del furto? Non riusciamo a capirlo, anche perché ci siamo dimostrati con lui sempre cortesi, pazienti, sinceri. Per screditarci? O perché sperava di restare solo nella stanzetta, facendoci trasferire in caserma?

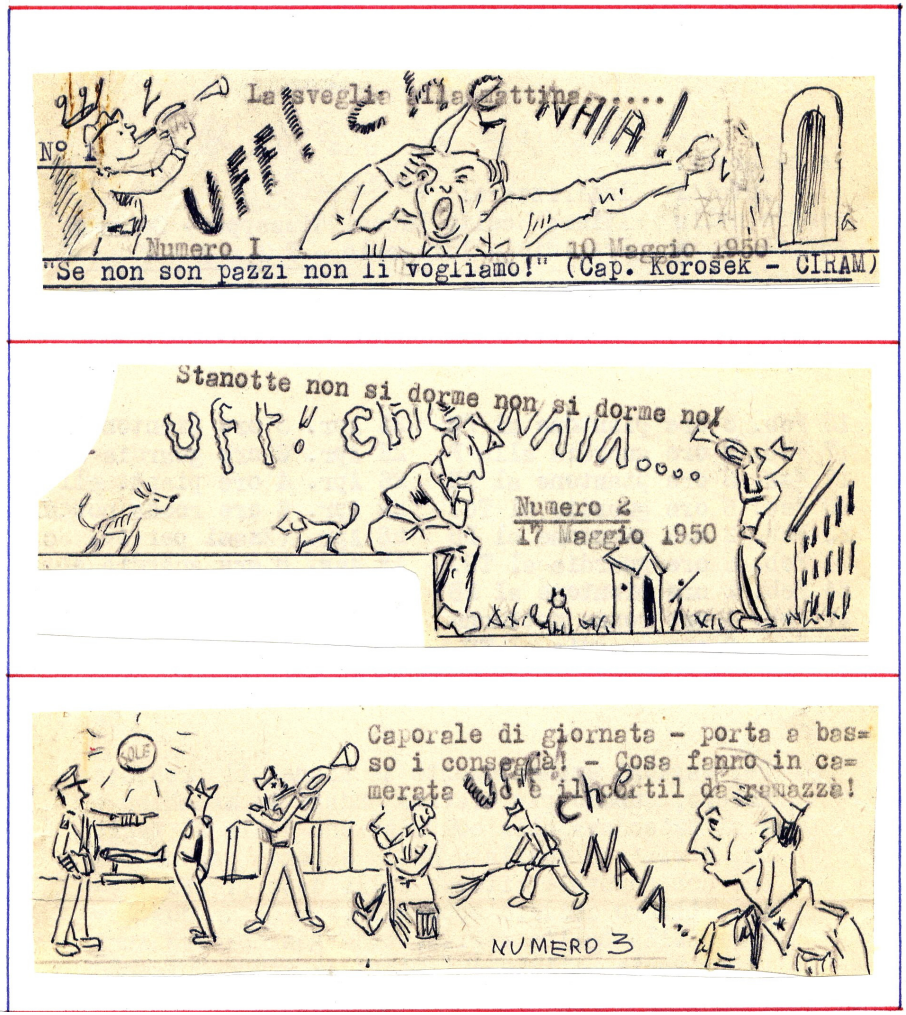
Oggi si è saputo che, messo alle strette, ha finito col confessare: non c'è stato furto, lo ha simulato! Ma si dice che non lo denunceranno. Però sarà trasferito. Forse è già partito perché oggi non l'ho visto. Quando ci ripenso, provo un senso di rabbia per la "partaccia" che ha fatto con noi. Però, in fondo, mi fa anche un po' pena...

Taranto, 24 maggio 1950

Nei pomeriggi passati al Comando Presidio, con l'aiuto della macchina da scrivere e della carta carbone ho avuto tutto il tempo per pubblicare il mio settimanale di vita militare, ad esclusivo uso e consumo dci miei familiari. L'ho intitolato "UFF! CHE NAIA..." ("naia" uguale a... noia).

Ho appena ultimato il terzo numero, in doppia copia: tengo la seconda per me, quella ricavata con la carta carbone, e spedisco l'originale a casa. Penso che mi... compatiranno, anche se Lorenza, per farmi contento, dice che il giornaletto le va bene perché ci si trova una parola per tutti quelli di famiglia.

So anch'io che il giornaletto è ben poca cosa, anzi niente, ma a me fa comodo; mi aiuta a lavorare di fantasia, un po' a…sognare e un po' a passare il tempo.



"… con l'aiuto della macchina da scrivere e della carta carbone ho avuto tutto il tempo per pubblicare il mio settimanale di vita militare, ad esclusivo uso e consumo dei miei familiari. L'ho intitolato "UFF! CHE NAIA..." ("naia" uguale a... noia)…"

Taranto, 28 Maggio 1950

È ancora presto per andare in stazione. Ne approfitto per trascrivere sul diario le poche annotazioni sui servizi svolti in maggio (dovrei aspettare, per farlo, la fine del mese, ma ormai mi pare che non dovrebbero esserci altri "comandi").

Dunque, il primo maggio ho fatto le mie ultime otto ore di guardia alla ferrovia e le mie ultime due ore di piantone al posto di blocco. Sabato 6 sono stato capo-posto al Corpo di Guardia N. 2, giù in fondo all'idroscalo, ovvero all'*avamposto degli uomini perduti.*

Giovedì 11, "aviere scelto di giornata": un lavoraccio, perché ti tocca stare sempre in movimento, su e giù per l'idroscalo, per controllare che tutto sia in ordine e per rimediare ai vari contrattempi - anche stupidaggini - che succedono nell'arco della giornata; tutto questo fino a notte, quando la tromba suona il "silenzio" e bisogna accertarsi che tutti siano rientrati, che tutti siano in camerata, che tutti siano a letto, che tutti dormano...

Domenica 14 e giovedì 18 invece sono stato "aviere scelto ai viveri": col camion in città, per la spesa, insieme ad un sergente che manco ti calcola e ad un aviere che è utile solo per lavori di manovalanza... Siamo stati al mercato delle erbe, dal fornaio, al magazzino dei generi alimentari. Domenica è andata bene perché, con la scusa dell'assaggio, c'è scappato il dolce gratis.

Ieri sono dovuto montare di capoposto al Posto di Guardia N. 1, che è quello all'ingresso principale e dal quale dipendono tutti i posti di guardia dell'idroscalo e del CIRAM (fatta eccezione per quello del Corpo di Guardia n. 2). Per il povero capoposto è una maratona di 24 ore:

infatti i posti di guardia solo così lontani che quando ha finito l'intero giro dei "cambi", è già ora che riparta per il giro successivo.

Quasi mi dimenticavo. Venerdì 26 sono stato a Bari. Una corsa veloce, quanto bastava per avere istruzioni dal comando della IV Z.A.T. sulla missione che ci aspetta, appunto, a Bari, da domani e per qualche giorno.

Mi pare di aver capito che ci sottoporranno (saremo in quattro o cinque) ad una specie di esame per stabilire il nostro grado di attitudine in determinate funzioni. Francamente, la cosa è tutta ancora da chiarire. Stasera che arriviamo a Bari speriamo di saperne di più.

Taranto, lunedì 5 Giugno 1950

Eccomi rientrato dall'*avventura* barese. Così l'ho chiamata, poco fa, scrivendo a babbo.

È cominciata, l'avventura, domenica 28 maggio quando, alle 17 e rotti, ho preso posto - insieme ad altri tre (un *primo-aviere*, detto in fanteria *caporalmaggiore*, e due avieri) - sull'accelerato per Bari, dove siamo "sbarcati" verso le 21.

Alle 8 dell'indomani tutti e quattro ci siamo presentati al comando della IV Z.A.T. (Zona Aerea Territoriale), Ufficio Reclutamento, dove ci è stato rivelato l'arcano... della nostra missione. E cioè: fare un corso accelerato per diventare "correttori" delle prove attitudinali che fra non molto (si dice tra la fine di giugno e i primi di luglio) saranno chiamati a sostenere i partecipanti al concorso per 580 posti nella categoria "specialisti", bandito dal Ministero della Difesa Aeronautica.

Si tratta grosso modo delle stesse prove che attualmente sono chiamate a sostenere le reclute

dell'esercito e che servono a classificare, oltre al grado di cultura dell'esaminando, quelle che sono le sue naturali attitudini.

Sono prove scritte e prove sperimentali. Le prime si basano su problemini, domande, giochetti, ecc. Le seconde vengono effettuate con l'ausilio di apparecchi appositamente studiati per valutare l'intelligenza dell'individuo, la sua prontezza di riflessi, la piena rispondenza dei suoi organi della vista e dell'udito. Al termine si compilano cinque graduatorie, a seconda appunto della predisposizione degli esaminandi.

Il nostro corso di formazione a "correttori" si è svolto presso il 9° C.A.R. (fanteria) con orario 8-11 e 16-18 (festivi esclusi), fino a sabato. Ieri riposo e oggi rientro alla base.

Per me, una nuova esperienza, dopo quella dell'Osservatorio Metereologico al tempo del CIRAM e quella di addetto al Comando Presidio dell'idroscalo. A parte gli stressanti servizi di guardia, questo servizio militare si sta rivelando più interessante del previsto. Almeno per me.


LOTTERIA

“Jesi, Giugno 1950: in licenza, a casa…”



“… In borghese…”



“… In divisa…”



“… con mamma…”



“… e con il gatto di casa…”



“… ancora con il gatto…”

Taranto, 9 luglio 1950

D'accordo con gli amici della quinta Camerata in forza all'Idroscalo, ho scritto il primo Bollettino di.... pace, così, tanto per ridere. L'ho battuto a macchina e ieri sera l'abbiamo affisso dietro la porta della camerata. Sinceri o no, i... camerati (ma anche i vicini) l'hanno trovato spiritoso. Anzi, ora dicono che, dopo il primo bollettino, ci vuole il secondo. E insistono. Non so, vedremo... Ecco il testo.

BOLLETTINO N. 1

diramato stadesso dal Quartier Generale delle Debolezze Affamate della Quinta Camerata:

""""AVVALENDOMI DELL'AUTORITÀ CONCESSAMI ECC. ECC. ... ORDINO PERENTORIAMENTE ED INDISCUTIBILMENTE CHE AT PARTIRE DALLE ORE PICCOLE DI STAMANE - OVVEROSSIMA CON DECORRENZA IMMEDIATA - SIA APPLICATO ET RISPETTATO IL SOTTONOTATO REGOLAMENTO:

Ore 6,30 – Contro sveglia fatta dal Comandante in seconda (chiunque si desterà prima di tale ora verrà deferito al Tribunale Militare e punito a Termini Imerese).
Ore 6,40 - Tutti giù dalle brande.
Ore 6,41- Sistemazione branda; gli attendenti cureranno la messa a punto dei lettini dei Signori Comandanti della Camerata.
Ore 6,45 - Chiedenti visita (riservata a coloro che devono montare di guardia) - A rapporto (riservato a chi vuole soggiornare all'autoreparto).
Ore 6,55 - Pulizia personale con bagno di D.D.T.

Ore 7,00 - Cura restrittiva (o lassativa) a base di marmellata sciolta o a pacchetti.
Ore 7,30 – PRIMO RANCIO: Chinino.
Ore 8,00 - Ai posti di ramazza.
Ore 10,45 - Appuntamento all'armeria.
Ore 12,00 - Lezioni di nuoto impartite dal Comandante in seconda e in terza (P.S.. Non si accettano più di due annegati al giorno, salvo contrordini).
Ore 14,30 - Sfilata gamelle reclute.
Ore 16 (circa) – SECONDO RANCIO: polpette, patate e provolone.
Ore 17,00 - Rilascio permessi da parta del Comandante in prima.
Ore 17,15 - Silenzio, ragazzi! Basta con questo casino! Fateci dormire, …!!!
Ore 20,00 - Biglietti di punizione (firmati dal Comandante in prima e in seconda, su proposta del Comandante in terza, dell'Aiutante Maggiore e dell'Aiutante Minore).
Ore 21,00- TERZO RANCIO: mortadella.
Ore 2.1,30 - Preparazione brande.
Ore 21,45 - Caccia a cimici, pidocchi e affini.
Ore 22,00 - Lavaggio accurato piedi e pedalini; l'Aviere d'Ispezione ed il Graduato di Picchetto controlleranno di persona e di.. naso.
Ore 22,15 - In branda.
Ore 22,17 - Si fumano le PROPRIE sigarette, accese con i PROPRI cerini.
Ore 22,25 - Ultime notizie - Situazione puniti.
Ore 22,30 - Buona notte.
Ore 22,31 - Concerto in fa diesis.

D'AUTORITÀ
(firma illeggibile)

Taranto, li 8 luglio 1950

Taranto, 10 luglio 1950

Ho appena finito di ricopiare a macchina il secondo Bollettino.
Non so giudicarlo, ma penso che per essere davvero divertente dovrebbe essere scritto da qualcuno che sia veramente un umorista. lo faccio quello che posso (poco). In ogni modo non credo che ci sarà un terzo Bollettino: non saprei neppure su che argomento farlo…
Questo è intanto il testo del bollettino di oggi.

BOLLETTINO N. 2

IL MINISTERO DELLA DIFESA DELLA QUINTA CAMERATA bandisce un CONCORSO per l'arruolamento volontario per forza - con ingaggio - di n.15 avieri specialisti, come segue:

TROMBETTIERI	n.	1
FURIERI	n.	1
MONTATORI DI GUARDIA	n.	6
PULIZIOTTI (per pulizie)	n.	2
AUTOMOBILISTI (con auto mobile)	n.	3
ORDINANZE	n.	1
LAVATIVI	n.	0
RACCOMANDATI	n.	1

Gli aspiranti all'*ingaggiamento* dovranno far pervenire al MINIDIFE QUINTA CAMERATA - Direzione Generale Personale Militare - Sezione Autonoma Concorsi e Ingaggi - entro le 24,00 del 5 c.m. - la relativa domanda in carta semplice accompagnata da L.32 per il bollo, la cui applicazione sulla domanda stessa verrà fatta a cura del Comandante in prima senza aiutanti.

Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti:
a) certificato comprovante la nascita dell'individuo;
b) titolo di... studio il mezzo per fregare il prossimo;
c) certificato di cittadinanza napoletana (i non napoletani potranno aspirare all'ammissione solo dopo aver firmato una dichiarazione scritta con la quale si impegnano a parlare il napoletano dopo quindici giorni di reclutamento;
d) certificato di "buona condotta in camerata" dove non è consigliabile fregare portafogli, timbri e nazionali;
e) estratto matricolare con su elencati tutti i servizi di guardia, ronde, piantone, viveri, picchetto, ecc., rilasciato da Sampieri;
f) atto di assenso del Comando da cui dipende e della fidanzata;
g) stato di famiglia dal quale risulti che l'aspirante è celibe o ammogliato con giovane signora ottima presenza buona tuttofare;
h) licenza di specializzazione nel saper fare tutto, meno quello che gli sarà chiesto di fare;
i) ogni altro titolo... purché non offensivo.

Gli aspiranti riconosciuti ammissibili saranno sottoposti a visita medico-collegiale con e senza biancheria intima, dopodiché subiranno gli accertamenti psico-tecnico-finanziari onde soppesare le possibilità pecuniarie dell'individuo.
In *secula seculorum* verrà formata una graduatoria per categorie, nella quale gli ultimi saranno i primi e i primi saranno gli ultimi.

D'AUTORITÀ
(firma illeggibile)

Taranto, li 10 luglio 1950

Taranto, 16 Luglio 1950

È domenica pomeriggio. Sono ancora indeciso se uscire o no. Fa caldo da queste parti, specie quando si deve girare sotto il sole con cravatta e polsini abbottonati. E la bustina in testa. Intanto butto giù il solito riepilogo dei "servizi" che mi sono toccati nell'ultimo mese, anzi nell'ultimo mese e mezzo, visto che a fine giugno non l'ho fatto. Poi, se non mi sarò stufato, scriverò a casa.

I primi di giugno, dopo essere rientrato da Bari, sono stato (era mercoledì 7) "aviere scelto ai viveri". Poi ho potuto fare un'altra scappata a casa. Ho avuto un permesso di cinque giorni, che però sono riuscito a raddoppiare. Infatti sono partito per Jesi alle 14,05 di sabato 10, ma in realtà il mio permesso decorreva da martedì 13. Poi a Jesi, tramite il maresciallo dei carabinieri del Prato, sono riuscito ad ottenere dal mio comando di Taranto una proroga di tre giorni. Cosicché sono ripartito da Jesi, per Taranto, alle ore 20 di martedì 20.

All'idroscalo nessuno ha avuto a che ridire, però qualcuno ha cercato, in qualche modo, di farmela pagare, perché due giorni dopo, giovedì, ho dovuto comandare il picchetto armato in quel di San Vito: una bella scocciatura!!! E subito dopo, venerdì 23, ancora "aviere scelto ai viveri"! Poi, domenica 25, capoposto al Corpo di Guardia N. 1. E scommetto che mi avrebbero trovato qualche altra cosa anche per il giorno dopo, se invece il giorno dopo non fossi dovuto andare a Bari (in "missione", per un giorno!) Scopo: un breve aggiornamento sul lavoro che ci aspetterà prossimamente.

Giovedì 29, naturalmente a Taranto, ancora di servizio quale "aviere scelto ai viveri": ogni tanto si ricordano di

me per andare in città per le compere, ma - chissà perché? - non mi è capitato più un giorno di festa, quando c'è l'assaggio del dolce...

Per domenica 2 luglio un incarico me l'hanno rimediato, ma come "aviere scelto di giornata". Il giorno successivo, neanche il tempo di smontare e subito di capoposto al Posto di Blocco N. 2. Meno male: almeno laggiù c'è solo una garitta e ci scappa il tempo per riposare. Anche troppo. Quando, dopo pranzo, è passata l'ispezione, m'hanno trovato in branda, addormentato: con quell'afa! Ma non ci sono state conseguenze.

Dopo quel comando all'*avamposto degli uomini perduti*, m'hanno lasciato un po' di respiro. Ho il sospetto che qualcuno, del comando, a mia insaputa, sia intervenuto a mio favore. Da quel giorno infatti, all'infuori di un servizio "ai viveri" (lunedì 10 luglio), non ho avuto più... seccature.

Secondo l'ordine del giorno, sarò ancora di spesa viveri dopodomani, ma in fondo questo servizio non è pesante: anzi, un diversivo, per rompere un po' la monotonia di tutti i giorni, per girare in camion per Taranto: vedere gente, conoscere la vita un po' più da vicino, la vita vera... E questo mi pare molto importante.

Bari, 20 Luglio 1950

Un fonogramma, giunto ieri sera a Taranto (ed erano già le 17) ci ha convocati qui per questa mattina.

All'Ufficio Reclutamento di Bari ci hanno detto che dovremo fermarci per un mese, giorno più giorno meno, e che ci considerano "in missione", ovvero ci pagano la trasferta, vitto compreso, in contanti. Siccome però ci passano l'alloggio (ci hanno già fornito tutto l'occorrente

per dormire), dall'importo totale detrarranno una certa cifra che, per il momento, dicono di non poter precisare.

Dall'idroscalo di Taranto siamo arrivati qui a Bari solamente in tre. Il quarto si è compromesso con alcuni tentati furti ai danni dell'Aeronautica e si vocifera che tra non molto andrà sotto processo.

Qui, a Bari, siamo accantonati in una scuola elementare del centro, la stessa scuola dove gli aspiranti allievi specialisti sosterranno, a turno, le prove attitudinali. In un'aula sono state allestite le brande; noi vi abbiamo sistemato le nostre cose. Non faremo, quindi, vita di caserma, anche se ci hanno fatto sapere che l'indirizzo da comunicare ai nostri familiari è questo: "Comando IV Z.A.T., Ufficio Reclutamento, Bari".

Non sappiamo quel che ci aspetta, ma per quanto impegnativo e difficile sarà il nostro lavoro, non possiamo non considerarci fortunati, potendo vivere questi giorni lontano dalla caserma e dalle sue regole!

Bari, 28 Luglio 1950

Ogni giorno che passa mi accorgo sempre più che questo "lavoro" mi diverte. E non nascondo di essere anche un po' orgoglioso della fiducia che mi è stata dimostrata e che mi mette un gradino al di sopra degli altri: perché è toccato a me il compito più delicato tra quelli assegnati ai sei correttori.

Correttori, dico bene. Perché noi correggiamo le "prove collettive", cioè quelle che i candidati sono chiamati a svolgere insieme, in un'unica sala, sotto la guida e il controllo severo del capitano Fadda.

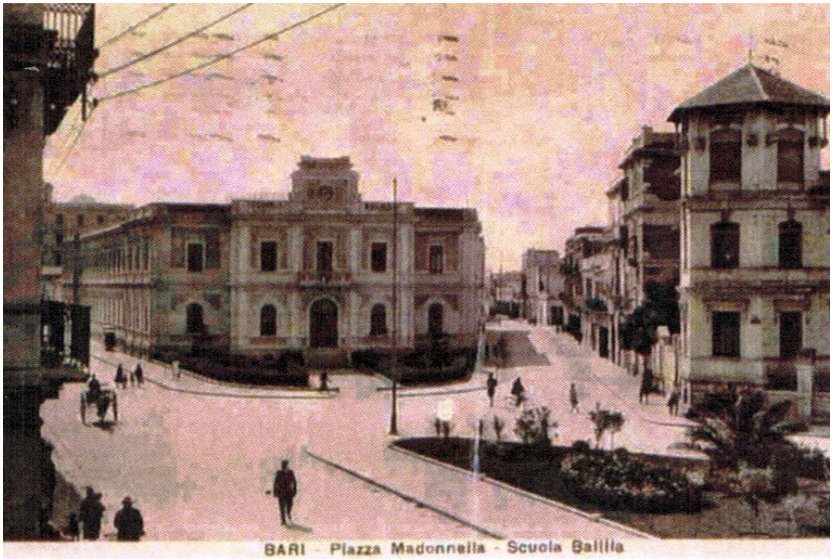
Dei trenta giovani che quotidianamente passano la visita medica, solo una quindicina sono quelli ammessi alle prove, qui alla scuola "della Madonnella" (così detta

da una statua della Vergine collocata sull'esterno di un edificio dall'altra parte della piazzetta).

Mentre scrivo, dalla finestra aperta mi arriva la musica della radio proveniente dal solito appartamento al di là della strada, quello delle tre ragazze. È un simpatico sottofondo.

Dicevo delle prove. Alle tre e mezza del pomeriggio i candidati vengono "rinchiusi" per ben cinque ore in un'aula. Ciascuno di loro riceve un "libretto" contenente venti prove (che noi chiamiamo *giochetti*) da svolgere. Nella stessa serata, dopo le prove, i "correttori" si mettono all'opera per individuare gli errori, dando poi una valutazione a ciascun giochetto. A volte si finisce di correggere che è notte inoltrata.

In tutto questo frattempo io sto a spasso. Il mio compito incomincia l'indomani mattina, quando i candidati si presentano ancora nella scuola per sostenere un'altra decina di prove, ma "individuali". Ma mano che queste



ultime sono completate, io devo raccogliere, di ciascun candidato, le cartelle delle prove, sia singole che collettive, controllare che siano complete ed in regola, quindi trascrivere i voti su una cartella riepilogativa, cartella che poi sarà trasmessa al Ministero per la graduatoria generale.

A tutt'oggi abbiamo avuto una sessantina di candidati. Si prevede che saranno 350, o forse anche 400. Dovremmo essere occupati qui fino a Ferragosto.

A parte l'impegno che questo "lavoro" richiede, la nostra vita militare non sarebbe più tale se non ci fossero le stellette a rammentarcelo. Non solo non siamo sottoposti alla vita di caserma, ma nelle ore libere siamo… liberi sul serio. Quasi tutte le sere me ne esco per le affollate vie di Bari in pantaloncini corti.

Ora la musica della radio è terminata. Le hanno dato il cambio le note di un grammofono, le stesse solite identiche note che ascoltiamo da quando siamo arrivati qui. Sempre lo stesso disco: *L'aurora di bianco vestita* ovvero *La mattinata di Leoncavallo*. È una bella melodia, ma alla lunga... Platanìa dice che è un messaggio cifrato per uno di noi. Mah!

Bari, 30 Luglio 1950

Pare che ci daranno sulle 1.100 lire al giorno. Per poter mettere da parte qualche soldo, ci siamo organizzati (il vitto è a nostro carico). Per il pranzo ci si arrangia: due o tre volte alla settimana si va alla mensa dei ferrovieri. Gli altri giorni ci si arrangia "al sacco", con grandi mangiate di melone e frutta varia.

Per la cena non abbiamo problemi: si va alla caserma dell'Aeronautica e, poiché lì la distribuzione del pasto serale avviene nel refettorio ma alla rinfusa (ci si presenta direttamente allo "sportello" della cucina, col

gamellino), noi ci confondiamo con gli altri avieri e rimediamo così tranquillamente la nostra brava razione.

Per la colazione ci si aggiusta con un cappuccino e una pasta al bar più vicino alla scuola.

Per la verità, abbiamo cercato di risolvere il problema del pranzo con una "nostra" cucina, nei locali della scuola. Notaristefano, che è di Taranto, ha fatto una scappata a casa ed è tomato con un fornello elettrico e un tegame. Ma il fornello è risultato troppo piccolo per la pentola. Siamo arrivati al punto di "mettere su" l'acqua per la pastasciutta fin dalle 9 del mattino, ma l'acqua non arrivava mai al giusto grado di ebollizione: gli spaghetti sono così un intruglio di colla, immangiabili!

Abbiamo rinunciato alla cucina "diretta". Ci abbuffiamo di frutta e frequentiamo qualche volta la mensa dei ferrovieri.

Bari, 6 Agosto 1950

Fa un caldo boia, sicché la sera, dopo cena e dopo ultimata la correzione dei compiti, rimasti soli ci si attarda per le vie di Bari fino a notte alta. Si va anche al cinema, ma di rado. E nemmeno sul lungomare, perché ci si incontrano troppi ufficiali.

Per sentirmi "borghese", io i primi giorni uscivo con i sandali, i pantaloni corti, la camicia senza cravatta, senza mostrine e senza stellette, e le maniche rimboccate: nessuno poteva prendermi per un militare.

Ora invece mi vesto proprio da borghese. Ho scritto a casa e mi sono fatto spedire, col solito pacco, un paio di pantaloni chiari e la camicetta avana. In caserma, per poco non me l'hanno scoperto perché il pacco, benché fosse indirizzato presso la scuola, è finito laggiù. Per fortuna non l'hanno aperto! Durante il giorno appendo gli abiti borghesi sulla parete a fianco della branda; sopra vi

stendo un grosso foglio di carta da pacchi e sopra il foglio gli indumenti militari.

La finestra della nostra stanza dà su una strada laterale; dall'altra parte della strada c'è il palazzotto dal quale ci arriva la solita musica. Dalle finestre del primo piano si affacciano ogni tanto tre ragazze: così abbiamo finito per "conoscerci". Anzi, per riconoscerci: a distanza! Naturalmente noi non sappiamo chi sono loro e loro non sanno chi siamo noi.

Io ne ho incontrata una, una sera che non avevo ancora l'abito borghese. Me la sono trovata di fronte all'improvviso, poco lontano dalla piazzetta. Avrà sì e no sedici anni. O se ne ha di più, non li dimostra. Ci siamo salutati, ma poi lei si è allontanata subito, quasi di corsa.

L'ho rivista una seconda volta, ieri sera, al solito punto, tanto da farmi pensare che m'aspettasse. Ma c'è stato giusto il tempo per scambiarci qualche parola: mi ha detto che i suoi non vogliono che parli con gente sconosciuta e tanto meno con i militari. Io ho provato a dirle che ero in borghese, ma lei m'ha risposto che sono lo stesso un militare... Non ho potuto darle torto.

Bari, giovedì 17 agosto 1950

Sono appena rientrato dalla "scappata" fatta a casa. Tutti bene. Per Ferragosto le prove attitudinali sono sospese, per cui, giustamente, tutti noi abbiamo potuto usufruire di un permesso per rientrare in famiglia.

Io ho avuto quattro giorni. Sono partito da Bari alle due e un quarto del pomeriggio di sabato 12 e sono ripartito da Jesi per Bari ieri sera alle otto.

Dicono che le prove dovrebbero andare avanti ancora per una decina di giorni. Poi riprenderemo le nostre cose e torneremo a Taranto.

Peccato: ci avevamo preso gusto...

Bari, domenica 20 Agosto 1950

Platanìa è veramente in gamba. Sa essere anche spiritoso. Lui, che ha visto i miei schizzi (e li ha voluti tutti), fatti qui tra una correzione e l'altra, e con mezzi di fortuna, dice che dovrei fare il disegnatore umorista di professione. Si dice sicuro che, una volta congedato, se mi presento con lui dal direttore del suo giornale (da civile fa pratica di giornalismo), a Catania, avrei il posto assicurato. Me lo ripete ogni tanto. E mi vado convincendo che parla sul serio.

Io gli ho dato i miei scarabocchi (nell'ultimo ho cercato di mettere in caricatura i tifosi più scalmanati sulle gradinate di un ipotetico stadio durante una ipotetica partita di calcio). In cambio, però, mi sono fatto dare i *profilini* che lui ha scritto in questi giorni su ciascuno di noi. Ci si è messo anche lui, anzi, e al primo posto.

Si vede che ha uno spirito di osservazione non comune e nella sua ironia sa essere anche un po' "cattivo": bravo Vito! Questi i *profilini* così come li ha scritti Platanìa:

Vito Platanìa – "Le caratteristiche somatiche dell'*aviere governo leva* Platanìa Vito hanno qualcosa di virile che tendono ad avvicinarsi al prototipo del vero maschio, dotato di forza bruta che tanto piace alle donne. In breve, sarebbe la sagoma sbagliata della brutta copia della negativa, capace di far girar la testa a tutte le donne; le quali farebbero qualunque pazzia pur di essere strette tra le sue forti braccia, dotate di bicipiti tanto vistosi da sembrare palline di ping-pong..."

Notaristefano – “Eccolo qui, tutto d’un pezzo, il nostro caro e simpatico *primo aviere* Notaristefano. Bello, no? Altro che Tirone Povero! Lui se lo mette nel taschino anteriore dei pantaloni militari. Fortunata quella donna che lo sposerà e lo avrà tutto per sé (...)".

Luconi – “Ed ecco qui che vedo spuntare l’*aviere scelto* Luconi. Sempre compassato nella persona e metodico nelle sue azioni, il suo viso è enigmatico: nemmeno con lo scoppio della bomba atomica davanti ai suoi piedi si potrebbe rilevare qualche reazione nell’espressione del suo viso!”

Piero Oreste – “Un momento, quasi quasi dimenticavo di darvi la biografia del caro e simpaticone italo americano *aviere scelto* Oreste Piero, sempre pronto a biascicare l’americano in modo tale che qualunque americano genuino lo strozzerebbe inorridito dalle scempiaggini che dice. Sempre pronto ad atteggiarsi a Padreterno, essendo tuttofare come una domestica erudita da tanti anni di servizio attivo. Sempre pronto ad andare in bestia e attaccare briga, sempre pronto a lanciare frizzi e lazzi, come un vero giullare di corte. Sempre pronto a fregare matite al *primo aviere* Notaristefano e a convincerlo che ha fatto bene a gabbarlo. In breve: a descriverlo del tutto perderei del tempo prezioso e questo lusso non me lo posso permettere”.

Bari, 22 Agosto 1950

Ho ricevuto, con la posta, una cartolina di Severino Bottaro. Mi ha fatto piacere. Ogni tanto si ricorda di me. E un bravo ragazzo, semplice, ingenuo, sincero. Curioso,

con quei suoi baffetti a riccio. La sua buona fede finisce per conquistarti.

A Murano fa il cameriere, a Taranto era addetto (ma credo che lo sia anche ora) alla mensa ufficiali. Non ha una grossa cultura: in un paio di occasioni gli hanno riso dietro perché ha confuso le grandi manovre con la Settimana Rossa. Ma non ne ha colpa: forse non ha potuto completare nemmeno le scuole elementari.

Con me ha un atteggiamento particolare. Pensa di dovermi essere grato perché quel giorno al Corpo di guardia N. 2, in fondo all'idroscalo, sotto il solleone, lo trovai che stava facendo il bagno, dopo aver abbandonato il fucile e la garitta, mentre era di sentinella. Io, capoposto, invece di fargli rapporto, gli parlai da amico, da fratello.

E poi credo che gli abbia fatto piacere che io solo gli sia stato vicino quando gli è capitato il brutto infortunio con l'aereo. In pratica poi non ho fatto niente, quel giorno: era tanto contento di fare un volo su Taranto, che mi aveva chiesto di accompagnarlo sul molo. Io lo avevo accontentato. Così avevo visto l'idrovolante che, mentre correva sul pelo dell'acqua per prendere velocità, si era incendiato. E lui, Severino, insieme agli altri membri dell'equipaggio, si era salvato buttandosi in acqua, al largo del Mar Piccolo.

Prima di dimenticarmene, gli scrivo subito.

Bari, 23 Settembre 1950

Siamo ormai alla conclusione della bella avventura barese. Devo dire con tutta franchezza che mi dispiace. D'altra parte si stava troppo bene, non poteva durare.

Sì, queste ultime settimane sono state molto distensive, se non proprio divertenti. In breve: domenica

27 agosto abbiamo ultimato le “correzioni”. Poi siamo rimasti accantonati presso la scuola della *Madonnella* per svolgere tutto il lavoro di riordino e riepilogo. Quindi, avendo ottenuto una licenza premio (dieci giorni più due), il primo settembre, alle cinque e un quarto del pomeriggio, sono salito sul treno per Jesi. A casa sono stati giorni molto belli, tra i familiari, gli amici, i conoscenti.

In questo periodo - mi aveva detto il capitano Fadda - dovevo considerarmi ancora in missione a Bari; al rientro da Jesi, però, raggiungere direttamente Taranto (con “permesso” di tre giorni) per dare una mano al mio sostituto a smaltire l’arretrato al Comando Presidio. Quindi alle 8 di mercoledì 13 ho lasciato Jesi per Bari, qui poi alle 14 ho preso il treno per Taranto.

All’idroscalo ho rivisto con piacere il capitano Princi e il maresciallo Meledandri. Quest’ultimo soprattutto mi ha detto chiaramente che aspetta il mio rientro definitivo perché ha apprezzato la mia collaborazione e non intende rinunciarci, almeno fino a che sono in servizio; credo fosse sincero.

Lunedì 18, di buon mattino (alle 7) di nuovo in treno per Bari. Siamo rimasti ancora una settimana nella scuola della *Madonnella* per sistemare, classificare, imballare tutti gli incartamenti e le scartoffie (che non pare, ma s’ammucchiano oltre ogni immaginazione): naturalmente senza prendercela troppo. Così, fino a stamattina.

Il nostro lavoro ora è proprio finito, sul serio: finito-finito. Dopo pranzo, alle due, saliremo sul treno per Taranto, ma ancora in via provvisoria: abbiamo un giorno di “permesso” per passare la festa con i nostri amici dell’idroscalo. Dovremo tornare qui, a Bari, lunedì mattina

per fare le consegne “ufficiali” del materiale rimanente in modo la lasciare completamente libera la scuola.

E sulla missione-barese calerà la parola fine…

Bari, martedì 26 Settembre 1950

Quello che non mi aspettavo e non volevo è successo. Eccomi trasferito a Bari, se non ancora ufficialmente. Il colonnello Nicolai voleva così e così è stato: davanti a lui tremava tutta Bari! Pare che si debba proprio dirlo, visto che il colonnello Nicolai (capo del personale della IV Z.A.T.) può disporre a suo piacimento di tutti i militari a lui soggetti: oggi puoi essere in Puglia, domani in Sicilia e dopodomani in Sardegna!

Ieri mattina, dopo aver ultimato le consegne alla scuola della Madonnella ed aver firmato i verbali, il capitano Fadda mi aveva detto che il colonnello Nicolai voleva parlarmi. Il mio rientro a Taranto, perciò, era rimandato. E poiché non potevo rimanere nella scuola, dovevo sistemarmi in caserma, qui a Bari.

Mentre i miei amici “correttori” (Notaristefano, Platanìa, ecc.) riprendevano il treno per Taranto, io ho preso le mie cose e ho raggiunto la caserma dell’Aeronautica, che non è molto distante. Qui, in caserma - un casermone - per la prima volta dopo undici mesi di naia, mi sono sentito per un po’ come una vera *burba*... (recluta)

In fureria mi hanno squadrato come un pollo da spennare, da caricare cioè di servizi, anche se non possono farlo subito perché risulto ancora “in missione” e perciò non mi hanno in forza.

Mi hanno assegnato un posto in camerata, vicino alla porta. Mi ci è voluto un po’, ieri sera, prima di addormentarmi.

Stamattina, secondo le istruzioni del capitano Fadda, dovevo presentarmi al colonnello Nicolai. La caserma è a pochi isolati dal palazzo del Cornando della IV ZAT: ci si arriva in pochi minuti. Ma per me il problema era poter uscire dalla caserma: non avevo nessun permesso scritto e per loro ero solo uno sconosciuto con una divisa addosso. Quando ho spiegato al piantone e poi al capoposto e poi ancora al sottufficiale di giornata che dovevo uscire per incontrarmi col colonnello Nicolai, mi hanno guardato come se gli avessi detto che dovevo incontrarmi col Papa o col presidente degli Stati Uniti d'America.

È intervenuto l'ufficiale di giornata, anche lui incredulo e quasi disgustato di fronte a tanta spudoratezza da parte mia. Alla fine si è lasciato convincere ed ha telefonato al capitano Fadda. "Va bene, puoi uscire", mi ha detto poi, fissandomi come fossi stato un marziano.

Nel palazzo del Comando, in attesa di essere ricevuto dal colonnello, il capitano Fadda mi ha detto di aspettare in una stanzetta sullo stesso piano, vuota, all' infuori di un paio di scrivanie e altrettante sedie. Mentre ero lì, solo, è entrato un ufficiale giovane, ben messo. "Sono il tenente Marra", mi ha detto, subito cordiale. Ci siamo seduti alle scrivanie, l'uno di fronte all'altro. La porta era aperta; per il corridoio passava gente in divisa, sbirciava dentro e se ne andava.

Il tenente Marra, buon conversatore, anche brillante a volte, ha tenuto a precisarmi di non essere un ufficiale di carriera. Ha fatto la guerra quale pilota di aerei da caccia, ma poi si era congedato. Ora lo hanno richiamato in servizio per un corso di aggiornamento, ma lui non se la sente di tornare a volare.

Quando gli ho detto che sono di Jesi, è diventato ancora più loquace. Mi ha raccontato di aver fatto il corso di pilotaggio proprio all'aeroporto di Jesi. Conosce bene, infatti, la città, le vie, le piazze e le persone, ma non quelle più in vista: piuttosto i personaggi minori ma più popolari. Conosce anche la borgata di *giù pe' Sant'Anna*, la strada verso il ponte, dove andava a passeggiare di sera con qualche ragazza.

Parlando, è venuto fuori che ero lì che aspettavo di essere ricevuto dal colonnello Nicolai; allora anche lui mi ha guardato tra il sorpreso e l'incredulo. "Ma chi è, dunque, 'sto colonnello?" ho sbottato. "È un uomo tutto d'un pezzo, di sani principi, inflessibile - mi ha risposto - Aggiungici che è un militare di pura fede ed il quadro è fatto. Amico mio - ha concluso il tenente Marra - se sei sporco sei fregato, ma se sei a posto allora sei in una botte di ferro".

Finalmente il colonnello Nicolai mi ha ricevuto. Ero insieme al capitano Fadda. Gli hanno parlato bene di me (questo il succo delle parole del colonnello), del lavoro fatto all'Osservatorio Meteorologico di Taranto e durante le prove attitudinali degli aspiranti sottufficiali dell'Aeronautica Militare; serve ora la mia opera a Bari per sistemare prospetti e grafici di vario genere, e disegnarne di nuovi.

Io ho fatto del mio meglio per cercare di evitare il mio trasferimento a Bari. Ho finito col dirgli che la consideravo una punizione e non credevo di meritarla. Ma lui, il colonnello tutto d'un pezzo, alla fine ha tagliato corto: "Non avrai a pentirtene", mi ha detto. E mi ha fatto accompagnare fuori dal suo ufficio dal capitano Fadda.

Nel corridoio, il capitano Fadda ha insistito nel dirmi che devo considerarmi fortunato, perché: 1) dipenderò direttamente dal colonnello, per cui diventerò

“intoccabile”; 2) avrò un ufficio tutto per me, proprio lì nel palazzo del Comando (cosa che non ha precedenti per un aviere); 3) sarò esentato da ogni servizio di caserma. In altre parole, farò la vita che fa un qualsiasi impiegato, con l’unica differenza di avere addosso una divisa.

Più tardi ho incontrato il tenente Marra. Gli ho raccontato del colloquio col colonnello.

“Amico mio, tu hai qualche santo in paradiso!” ha esclamato. E, prendendomi sotto braccio: “Bisogna festeggiare, vieni”.

Mi ha trascinato al piano di sotto, nella sala-bar degli ufficiali. Mi ha offerto da bere ed abbiamo brindato. Una gran brava persona, questo tenente.

Domattina comincerò il nuovo lavoro. La stanzetta dove ho incontrato il tenente Marra sarà il mio ufficio: orario unico, dalle otto all’una. Forse, per me, è solo questione di ambientamento e può darsi che effettivamente non avrò motivi per rimpiangere Taranto. Ma chi può dirlo, adesso?

M’accorgo ora d’averla tirata troppo per le lunghe, ma è stata, quella di oggi, davvero una giornata campale!



Cartolina inviata da Luconi al padre pochi giorni prima del congedo per indicargli la sede del Comando della IV ZAT (Zona Aerea Territoriale) a Bari, dove aveva il suo ufficio"



Bari, martedì 3 Ottobre 1950

Un'altra settimana abbastanza movimentata. Non nel mio nuovo ufficio, dove il lavoro procede bene, ma con calma perché c'è da attrezzarlo dalla A alla Z (mancava tutto, a cominciare dalle matite, dagli inchiostri di china, dalla riga e dalla squadra, e perfino dalla carta!)

Ora che ho capito di che si tratta, sono molto più tranquillo: tutta roba di ordinaria amministrazione, anche meno impegnativa dei tracciati che mi facevano fare all'Osservatorio Meteorologico di Taranto. Qui poi mi capita pure di rifare in bella copia le scritte sul dorso dei contenitori delle pratiche d'ufficio: pare che il colonnello Nicolai le apprezzi molto.

Ho passato la settimana scorsa a Bari. Sabato ho preso il solito treno delle 14 per Taranto: il viaggio per l'ultimo addio alla città dei due mari. Il giorno dopo, primo ottobre, esattamente alle ore 18 (sono di una precisione cronometrica!!!) si considerava ufficialmente conclusa la mia missione a Bari. Missione che è durata dal 20 luglio al 1° ottobre: più di settanta giorni (dovrebbero liquidarmi un bel gruzzoletto).

Ieri pomeriggio, alle 17, dopo aver salutato tutti - ufficiali, sottufficiali, graduati e... truppa, tutti gli amici, naturalmente - ho lasciato Taranto, per sempre. Almeno io ero un po' commosso. Da oggi sono in forza a Bari a tutti gli effetti. E me ne sono accorto subito, stamattina.

In caserma, scendo per recarmi in ufficio, ma - quando sono sul pianerottolo della fureria - mi fermo per pura curiosità: scorro i nominativi del personale di servizio scritti negli elenchi appesi nella bacheca. Penso che forse posso trovarci il nome di qualcuno dei miei amici del CIRAM trasferiti a Bari sul finire del dicembre scorso. Ed ecco che per poco non mi piglia un accidente:

tra i nominativi dei graduati comandati di servizio per il giorno dopo c'è anche il mio: devo montare "di giornata" alle 11 del mattino!

Mi precipito in fureria ma quando dico che sono alle dirette dipendenze del colonnello Nicolai e che il colonnello Nicolai mi ha esentato da ogni servizio, due giovanotti dall'aria un po' scema mi ridono in faccia; è la solita storia: non mi credono.

Furioso, mi precipito al Comando e, senza neppure cercare del capitano Fadda, busso all'ufficio del colonnello Nicolai. Dopo essermi scusato, dico al colonnello che qualcuno ha disatteso i suoi ordini perché sono stato comandato di servizio. Noto che la cosa lo contraria, anche se cerca di non darlo a vedere. "Bene, sistemo tutto io, torna al tuo lavoro", mi fa il colonnello, seccamente.

Io invece torno in caserma dove, con finta disinvoltura, mi avvicino alla bacheca degli ordini di servizio. Sono passati solo pochi minuti, ma vedo che il mio nome è già stato cancellato e sostituito a penna con quello di un altro. Il colonnello Nicolai è davvero una potenza!

Bari, 4 Ottobre 1950

Stavolta l'ho fatta grossa, sul serio. Ho osato sfidare l'uomo che *tremare il mondo fa*. Sì, proprio lui, il colonnello signor "mi-spezzo-ma-non-mi-piego". Ho camminato almeno tre ore per scaricare la tensione!

Se ho osato tenere testa all'inflessibile colonnello è perché credevo e credo di avere le mie buone ragioni. Sono sotto le armi ormai da undici mesi e non ho mai utilizzato la licenza ordinaria (quindici giorni più due di viaggio), per poterla avere in occasione del matrimonio di mia sorella Guglielma.

Le nozze sono fissate per il 7, mancano solo tre giorni. Io ho aspettato fino ad oggi per chiedere la licenza perché attendevo sempre da UN giorno all'altro che la mia posizione finalmente fosse definita. Ora che le cose sono chiare, mi sono subito mosso. Per questo, stamattina, sono andato dal colonnello Nicolai per avere il nulla-osta per la licenza ordinaria. Ed è stato subito "scontro".

Infatti, appena ho fatto richiesta, lui si è irrigidito: le licenze non sono un diritto - mi ha rimproverato - o comunque sono sempre subordinate alle esigenze di servizio. Io mi sono irrigidito a mia volta:

"Con tutto il rispetto, non mi importa di quel che dice il regolamento - ho replicato - A me importa che mia sorella si sposa e che non posso mancare alla sua festa".

"Va bene - ha detto allora il colonnello - . È giusto che tu sia presente: avrai un permesso di tre giorni. Tre giorni sono più che sufficienti".

Sì, tre giorni possono bastare, ma io volevo i miei quindici giorni, così m'è scappato di dire: "O tutti e quindici o niente".

Una sfida, da parte mia. O, peggio, un ricatto. Di fronte a questo mio stupido ultimatum, al colonnello, che forse avrebbe finito col cedere, non ho lasciato altra risposta:

"Allora niente".

L'udienza è finita lì.

Ecco, il mio orgoglio pareva soddisfatto. Ed invece me la sono presa nel cosiddetto sacco. Perché il 7 ottobre non potrò essere con i miei a festeggiare Guglielma. E questo mi riempie di tristezza. Ho telefonato a casa, naturalmente ho inventato una scusa, un incarico importante, imprevisto.... Me ne vergognerò fin che campo.

Bari, 11 Ottobre 1950

Tutti allo stadio, oggi, per tifare azzurro: anzi, due volte azzurro, perché era in campo una formazione italiana e perché quella formazione era la rappresentativa ufficiale dell'Aeronautica del Sud Italia.

Di fronte alle nostre, le casacche bianche degli inglesi. Non la nazionale inglese, è ovvio, ma una rappresentativa dei marinai inglesi imbarcati sulla nave "Liverpool" che ha gettato le ancore nel porto di Bari.

Un bel pomeriggio, anche perché abbiamo vinto a man bassa: addirittura per sette a uno! E se i nostri non gli davano una mano, i marinai inglesi non segnavano manco il punto della bandiera. Per dirla più precisa, il gol inglese lo abbiamo fatto segnare noi del pubblico. Perché i bianchi, completamente dominati dagli azzurri, ad un certo punto facevano tenerezza.

Tra gli avieri in campo, naturalmente i miei amici di camerata: Mele, Paravano, Coccellato…
Ancora in gamba il capitano Bergamaschi, che ho avuto modo di conoscere ed apprezzare.

Simpatico, prima del fischio d'inizio, il lancio aereo sul campo di un pallone fasciato da nastri con i colori italiani ed inglesi.



"I preliminari dell'incontro. Foto da* "La Gazzetta del Mezzogiorno"** ***del 12 ottobre 1950"

Bari, 14 Ottobre 1950

Questa mattina, andando dalla caserma in ufficio, ho visto in un'edicola un nuovo settimanale. Si intitola Epoca. Per curiosità, ne ho comprata una copia. L'ho pagata cento lire: non è poco. Però devo riconoscere che si presenta bene: ottanta pagine, molte fotografie, molti articoli. Ci sono anche illustrazioni a colori.



Mi ha interessato subito la rubrica "Italia domanda". Ci sono firme di giornalisti e scrittori che ho già inteso e sicuramente saranno tutti di primo piano: Giovanni Spadolini, Augusto Guerriero, Lamberti Sorrentino, Aldo Palazzeschi. C'è pure un romanzo (a puntate) di Cronin, "Il prigioniero", ma non l'ho letto. Se la prima impressione sarà confermata, comprerò anche i prossimi numeri.

" Il primo numero del settimanale *Epoca*"

Bari, domenica 3 Dicembre 1950

Viva Bari! Non credevo di trovarmici tanto bene. Meglio qui che a Taranto! Queste settimane sono le "più belle" del mio servizio militare. Perché di militare ho solo la divisa. Posso considerarmi un impiegato statale con una buona posizione, un lavoro piacevole, senza problemi né complessi, in pace con se stesso e col prossimo.

La mattina potrei restarmene a letto anche dopo il suono della “sveglia”, ma mi alzo con gli altri perché, diversamente, mi parrebbe una mancanza di riguardo verso i miei compagni di camerata. Faccio però le mie cose con tutta calma. Quindi me ne vado in ufficio.

Verso le dieci scendo nella sala-bar degli ufficiali per un caffè o un cappuccino e una pasta. All’una torno in caserma per il pranzo. Il pomeriggio in libera uscita, con gli amici: Sergio Castagnetti e Renzo Tagliabue. Si va al cinema o allo stadio per assistere agli allenamenti del Bari (Mele, mio compagno di camerata, è stato ingaggiato dal Bari, che gioca in B, ma non ha molta fortuna: quando le cose vanno di traverso, il pubblico lo sfotte cantando: *Che Mele! Che Mele!* Una cosa indegna), oppure al campetto della pallacanestro, dove si allena la formazione dei cestisti della IV ZAT. Oppure a bighellonare per le vie del centro, a spillarci le ragazze. Infine la ritirata in caserma, senza orario.

Il lavoro d’ufficio, affidatomi di volta in volta dal colonnello Nicolai, non è molto impegnativo, per cui mi lascia del tempo libero. Lo utilizzo per disegnare vignette sulla vita militare o sullo sport, vignette che poi regalo o spedisco a casa.

Cerco anche di rendermi utile al personale degli altri uffici. Per togliere dall’imbarazzo un anziano maresciallo che non ha troppa confidenza con la macchina da scrivere, lo sostituisco alla tastiera. Ma soprattutto mi esercito come... calligrafo. Mi hanno dato squadra, matite, una scatola di compassi ed una serie di boccettine di inchiostri colorati per evidenziare i diversi tracciati dei grafici. Mi sono fatto assegnare poi dei pennini speciali, che mi permettono di scrivere in grassetto. Mi vado anche specializzando nella

intestazione di cartelle per ufficio. Riscrivo anche, in bella copia, i dorsi dei contenitori delle pratiche, il che conferisce agli uffici un senso d'ordine che piace molto al colonnello Nicolai.

Perché il colonnello Nicolai è quasi ossessionato dall'ordine. Lui stesso ne è esempio e vittima. Statura appena superiore alla normale, fisico asciutto, capelli biondo castani appena brizzolati alle tempie, fronte alta, viso lungo e un po' smagrito, sempre eretto sulla persona, il colonnello è estremamente curato nel vestire: pantaloni dalla piega impeccabile, la cravatta sempre a posto, i capelli ben pettinati, scarpe lucidissime.

Un giorno m'è capitato di entrare nel suo ufficio durante un rapporto ufficiali; bene, si è interrotto per andare a correggere l'inclinazione di un quadro appeso al muro su una delle pareti laterali. Il che è tutto dire.



Bari, 19 ottobre 1950: in ufficio, presso il Comando della IV ZAT (Zona Aerea Territoriale)





Dicembre 1950, allo spaccio-bar della caserma degli avieri di Bari


1
GRANDE CUR
DEL CAMPIONATO DI
CALCIO 1950-51
16


2
ADDIO "BOLOGNA"
CON SCHIANTO E PER SCAIOCCHI
MAI DATO, O POVARETTO,
L'ADDIO ALLO SCUDETTO!!!

“Serie di quattro cartoline realizzate a Bari con inchiostri di china colorati raffiguranti alcuni momenti del Campionato di calcio di serie A…”


4


3

“… con le protagoniste in… bicicletta. Cartoline dedicate da me (juventino) a mio fratello Ottavio (tifoso del Bologna)”

Bari, 15 Dicembre 1950

Si avvicina il giorno fatidico del congedo. Ormai è l'argomento del giorno. Dopo aver controllato uno dei miei ultimi prospetti, stamattina il colonnello si è informato sui miei programmi da borghese. Gli ho detto che fino all'anno scorso avevo in mente di dedicarmi all'insegnamento, ma ora non ne sono più tanto entusiasta.

Lui allora mi ha proposto di restare nell'Aeronautica, di "raffermarmi". Mi ha fatto capire che posso passare nell'organico del Demanio con buonissime prospettive di carriera.

Anche se non ho la più pallida idea di cosa facciano al Demanio dell'Aeronautica, ho risposto che la proposta è interessante e potrei anche accettarla, ma ad una condizione.

"Quale?", ha chiesto.

"Di non dover indossare questa", cioè la divisa.

Lì per lì non ci ho pensato, ma poi ho capito che la mia "condizione" poteva apparire offensiva per uno come lui, cioè per un militare del suo stampo. Ma il colonnello Nicolai non ha tradito nessuna reazione. Ha detto solo:

"Il personale del Demanio è esclusivamente militare".

"Allora, mi dispiace, ma la risposta è no".

Non sono stato un buon diplomatico. Ho avuto però almeno il buon senso di aggiungere:

"Ad ogni modo, la ringrazio".

"Se vuoi ripensarci…" ha detto lui, ma si è interrotto subito: "Già, tu sei di quelli che non ci ripensano".

Mi ha freddato. Infatti non ho aperto più bocca. Ho salutato e sono uscito. Mortificato.

Bari, 18 Dicembre 1950

Circola a piena voce la notizia che gli avieri del mio scaglione saranno congedati tra il 20 e il 31 dicembre. La data precisa è lasciata alla discrezione dei vari comandanti che decideranno in base alle esigenze di servizio.

Io ne ho parlato stamattina col mio colonnello. Me lo sono trovato davanti proprio mentre stavo completando un grafico a quattro colori. Sono andato a botta sicura; quasi scherzando, gli ho detto: "Signor colonnello, ho già fatto un Natale in armi, non vorrei farne un secondo".

Invece di rispondermi ha tergiversato, commentando il disegno che avevo sotto mano. Poi ha cominciato a parlare di altri lavori da eseguire, tutti urgenti e perciò da farsi prima del mio congedo.

"Ma per farli tutti ci vorranno almeno quindici giorni, mentre io tra quattro o cinque giorni al massimo vado in congedo!", ho protestato.

"Se ci vogliono quindici giorni vuol dire che tu andrai in congedo tra quindici giorni", ha replicato il colonnello.
E mi ha piantato in asso, senza aggiungere altro.

Davvero un bel regalo! E adesso?

Bari, 19 Dicembre 1950

Ieri ho avvertito un dolore ad un ginocchio, una cosa da niente, che andava e veniva: un po' di reumatismo, molto probabilmente. Durante tutto il periodo della naia non ho mai marcato visita. Stamattina lo faccio per la prima volta, scandalizzando i miei compagni di camerata. Mi attardo sulla branda, poi, zoppicando, mi presento in infermeria: unico "anziano", nella storia del servizio militare, a marcare visita alla vigilia del congedo:

basterebbe questo, mi dico, a rendere credibile la mia indisposizione.

Mi metto in fila con gli altri. Quando arriva il mio turno, dico al giovane tenente medico del mio dolore al ginocchio, facendomi premura di informarlo che da borghese ho sofferto di una brutta forma di reumatismo e che perciò sono preoccupato. Mi sento sicuro di me: il dottorino mi darà tre o quattro giorni di riposo in branda, dopo di che, congedo alla mano, me ne tonerò a casa.

Invece, nel rispetto di quello che credevo una maldicenza dell'ambiente, il tenente medico mi dà una compressa.

"Cos'è?"

"Un lassativo".

"Forse non mi sono spiegato bene - dico - Guardi che io ho un dolore qui, al ginocchio".

"D'accordo - fa lui - ma intanto prendi questa; se il dolore rimane, torna domattina".

"Ho capito - dico - Come non detto".

Gli restituisco la compressa e me ne vado. In ufficio. A fare disegni. Si può disegnare anche con un ginocchio solo, no?

21 Dicembre 1950

Ho scritto che l'altro ieri, dopo la... visita medica, ero andato in ufficio per disegnare. Ma per la verità avevo combinato poco. Non per il male al ginocchio, ma per via del nulla osta.

Anche ieri mattina ero giù di corda, perché non vedevo la strada per andarmene in congedo prima di Natale. Ieri pomeriggio, in caserma, già alcuni stavano facendo fagotto per andarsene a casa.

"E tu?" mi aveva chiesto Pedrali.

"Il colonnello non mi firma il nulla osta".

“Che te ne importa del colonnello? Basta la firma di un superiore. Va bene pure l’ufficiale di fureria”.

Possibile? Ero andato allora in fureria. Ci vuole il nulla osta del tuo superiore”, mi aveva detto l’ufficiale di fureria, e mi aveva dato il modulo da far firmare:

“Fatti mettere una firma qui sotto”.

“Anche lei è un mio superiore”, avevo azzardato.

“Il superiore da cui dipendi…”, aveva precisato lui.

“Non posso disturbare il colonnello Nicolai per così poco!”

“E chi ti dice di andare dal colonnello Nicolai? Basta il tuo superiore diretto”.

Anche lui non sapeva... Però mi aveva dato un idea: conosco diversi ufficiali, con i quali sono in buoni rapporti. Sperando di convincerne almeno uno a firmarmi il nulla osta, stamattina ho fatto il giro degli uffici del Comando. Ho avvicinato anche il capitano Fadda, ma nessuno, conoscendo la mia posizione, s’è azzardato a rilasciarmi il proprio... autografo!

Esasperato, sono andato dal colonnello Nicolai. Nel suo ufficio c’erano, impalati davanti alla scrivania, almeno cinque ufficiali.

“Chiedo scusa, signor colonnello, ma in caserma mi hanno detto che serve questo modulo con la sua firma”.

Lui ha scorso rapidamente il foglio di carta, ma appena compreso di che si trattava, me l’ha restituito, naturalmente senza firma:

“Ne abbiamo già parlato!” E mi ha indicato l’uscita.

Rassegnato, stavo scendendo le scale quando ho incontrato il *Rosso*, cioè l’attendente del colonnello Nicolai: un *toscanaccio* d’Arezzo, tarchiato, viso tondo, naso a pera, pelle grassa, capelli rosso-rame quasi di fuoco. Saliva i gradini a due a due per farsi firmare,

anche lui, il nulla osta per il congedo. Lì per lì m'è venuto quasi spontaneo dirgli:

"*Rosso*, me lo faresti un piacere? Già che ci sei, fagli firmare anche il mio", e gli ho allungato il modulo. Lui lo ha preso e lo ha messo sotto il suo:

"Va bene, ma dopo dove ti trovo, a te?"

"Non preoccuparti, vengo a cercarti io".

Adesso sì che ero sui carboni ardenti: stavolta la facevo proprio grossa! In fondo allo scalone, ho girato l'angolo, ma non ho avuto la forza di continuare. Impietrito, quanto? Non ne ho idea. Poi ecco il passo inconfondibile del *Rosso* che sta ridiscendendo le scale. Gli vado incontro come se niente fosse, ma il cuore, dentro, sembra impazzito:

"Allora, te l'ha firmato, anche il mio?"

"Perché, non doveva?".

"Sì, sì, certo... E che t'ha detto?"

"O bella! E che m'avèa da dire?"

"Niente, certo niente".

M'ha salutato ed è sparito in fondo alle scale.

Avevo in mano il sospirato nulla osta, ma non credevo ai miei occhi. A quel punto dovevo sbrigarmi a... cambiarlo col foglio di congedo.

Il seguito è stato tutto una corsa contro il tempo. In fureria ho consegnato il nulla osta, in magazzino le cose da restituire: coperte, lenzuola, gamellini, cappotto e altre cose. Sono rimasto solo con la divisa che ho indosso. La divisa e due fogli di carta che valgono oro: il congedo e il biglietto ferroviario.

In refettorio, durante il rancio, ho ringraziato il *Rosso*.

"Dove abita il colonnello?", gli ho chiesto.

Lui mi ha dato l'indirizzo, ma ha aggiunto subito:

“Guarda, caro te, che il mi’ colonnello nella su’ casa non gli garba punto d’esse’ disturbato”.

“Ma io vorrei solo salutarlo”.

"Oh, fa un po’ te, come ti pare a te!”

Sto scrivendo seduto sulla branda, in un angolo della camerata, ma non vedo l’ora di andarmene, anche se dovrò aspettare il treno fino a notte. Ho paura che da un momento all’altro succeda qualche cosa che mi svegli da questo sogno e mi riporti bruscamente alla realtà...

Jesi, domenica 24 dicembre 1950

Finalmente a casa, libero cittadino, in borghese, tra queste vecchie mura, tra la mia gente! Non mi pare vero, anche se rimpiangerò i mesi passati a Bari, il “lavoro” che mi piaceva, le amicizie. E anche i superiori: il capitano Fadda. E lo stesso colonnello Nicolai, che in fondo è stato proprio quello che più mi ha considerato e valorizzato.

Non dimenticherò mai il suo stupore quando mi ha visto, oltre il cancelletto del suo giardino, con il congedo in mano. Io ero lì, per salutarlo, prima di prendere il treno per Jesi, e lui non sapeva nemmeno di avermi firmato il “nulla osta”! Si è confermato, anche in quel momento, un vero “signore”.

Qualsiasi altro, al suo posto, mi avrebbe lasciato lì, sul marciapiede, magari investendomi di male parole. Lui invece, dopo un momento di disorientamento, ha sorriso, e mi ha fatto entrare nel giardino:

“Così, mi hai fregato, fino all’ultimo!” Aveva capito la mia buona fede.

Poi mi ha fatto accomodare nel salottino, ha conversato con me come con un vecchio amico, si è interessato del mio futuro.

“Cosa farai?”

“Non lo so ancora”.

Giorni addietro mi aveva offerto un posto al Demanio di Bari ed io gli avevo chiesto: “Con o senza divisa?”
“In divisa”, aveva risposto lui. Io allora avevo ringraziato per l’offerta, ma gli avevo detto che non faceva per me: "La divisa mi pesa”.

Nel suo salottino, elegante, preciso, con mobili in stile, il colonnello mi ha chiesto se volevo ritornare su quella decisione. Un posto da disegnatore, adatto per me, ed era ancora disponibile. Ho fatto cenno di no, con la testa.

“Spero che tu non abbia a pentirtene”, mi ha detto.

“Lo spero anch’io”, gli ho risposto.

Mi ha offerto anche un bicchierino, un liquore leggero, amabile. Ora mi sentivo quasi a disagio. E mi pentivo di essere stato a volte troppo polemico e ostile con lui: come quando, ai primi di ottobre, proprio all’epoca del mio trasferimento a Bari, mi aveva negato la licenza ordinaria, licenza che io avevo sempre rimandato per poterne usufruire in occasione delle nozze di mia sorella Guglielma. E invece lui, il colonnello, mi voleva dare solo un breve permesso: tre giorni più il viaggio. Ed allora io, per “tigna”, li avevo rifiutati.

Il colonnello, nel suo salottino, non ha fatto esplicito riferimento a quell’episodio. Ma il riferimento mi è parso chiaro quando mi ha detto di aver apprezzato il mio lavoro, ma di non aver fatto molto per fargli apprezzare anche il mio carattere...

Quando ci siamo salutati, sul cancelletto del giardino, mi sono scusato per il mio caratteraccio, appunto, e l’ho

ringraziato per essere stato onorato della sua considerazione.

“Grazie a lei - gli ho detto - me ne torno a casa con un buon ricordo di Bari”.

Avevo davanti a me ancora qualche ora. Così mi sono avviato a piedi verso la stazione. Mi sentivo libero. E anche ricco, perché avevo in tasca più di centomila lire: la liquidazione della mia lunga trasferta estiva. Nella vetrina di un negozietto da quattro soldi erano esposte macchine da scrivere usate; non ho saputo resistere alla tentazione e ne ho comprata una, la più piccola, la più economica: una vecchia, derelitta portatile “Everest”. L’ho pagata 14 mila lire. Forse troppo.

Me ne erano rimaste ancora 90 mila che ho poi dato a babbo (i tempi cambiano: quando mai s’è inteso dire che per Natale è un figlio che porta il “bambinello” al padre?)

Giovedì sera, in stazione, il Lecce-Milano è passato molto tardi. Anzi, era mezzanotte passata quando a Bari, finalmente, il convoglio è partito per Ancona: le 0,30 di venerdì 22 dicembre. Una data, un’ora da ricordare, chissà?

Sul treno che l’altra notte correva verso casa, dal mio cantuccio di scompartimento mi sono sorpreso a guardarmi attorno in modo nuovo, anche se lo spettacolo era sempre lo stesso delle altre volte: folla di gente, cataste di bagagli, sacchi, pacchi, scatoloni, bambini piagnucolosi; il tutto appannato da una cortina di fumi e cattivi odori.

E nel buio della notte, oltre i finestrini carichi di brina e sporcizia, l’immagine dei quattordici mesi di naia… mi pareva di vederli già con i colori della nostalgia: quasi un paese di sogno, dove tutto è più bello: le cose, le persone, le piccole e spesso inutili vicende di tutti i giorni;

uno spicchio infinitesimale d'emisfero, diverso, con i suoi caratteri, i suoi umori, ma anche con i suoi insegnamenti.

Un tempo, un'esperienza magari non indispensabili all'uomo, ma neppure da buttare, io credo. Per me, forse, anche da raccontare, a me stesso, con questa macchina da scrivere che mi sono portato appresso. Nel cuore di una notte di dicembre, dal profondo sud, in uno scompartimento di treno carico di fumi, di odori, d'umanità.

Jesi, 26 marzo 1951

Da Taranto, mi arriva una lettera, datata 21 marzo, di Ernesto Michelini, l'aviere che ha preso il mio posto al Comando Presidio quando mi sono trasferito a Bari:

"Caro Luconi, ti informo che fra un paio di giorni sarò anch'io in borghese. Fra i tanti ricordi della vita militare serberò in primo piano la simpatica amicizia *dell'Aviere Scelto* Luconi che un giorno verbalmente mi lasciò la stecca.

Il maresciallo Meledandri, che ti era molto affezionato, ti porge i suoi saluti particolari e t'informa che, in seguito al corso di Caserta fatto col capitano Princi, fa parte anche lui della commissione dell'attività attitudinale (se ricordo bene la parola).

Caro Luconi, dal giorno che mi lasciasti, ho fatto una raccolta di stecche di congedati. Adesso avrò però la soddisfazione di lasciarle perfino agli amici del mio reclutamento perché loro andranno in congedo il 27 marzo, mentre io andrò in permesso il 23 e mi sarà inviato il congedo a casa.

Se qualche volta vorresti evocare assieme a me (che ho avuto la fortuna e l'onore di essere stato tuo amico) qualche piacevole episodio della naia, sarò felice di

rispondere a qualche tua lettera o cartolina. A tal uopo ti trascrivo il mio indirizzo (.... Napoli).

Ti mando i saluti di tutti quelli che ti conoscono e che sono ancora in Aeroporto, in particolare del maresciallo Fumarola e del capitano Princi. Ti faccio i miei più sinceri auguri per una felice Pasqua".

Jesi, 31 marzo 1951

Una cartolina da Bari, datata 22.3.1951, da Sergio Castagnetti e Renzo Tagliabue, con i quali ho condiviso i giorni del periodo tarantino:

"Ringraziandoti per il tuo gentil pensiero, ti rendiamo noto che non siamo *burbe* bensì degli ottimi anziani ormai navigati della vita militare: la cartolina serve qualora tu volessi fare una firmettina e ritornare in mezzo a noi per bearci con le tue vignette (confortanti). Auguri di una felice Pasqua".



"…Cartolina inviata da Sergio Castagnetti e Renzo Tagliabue…"

Ancora ricordi…

Del più e del meno

Una pistola come "souvenir"

Sulla soglia degli anni Cinquanta, militare di leva a Taranto, mi assegnano all'ufficio Comando Presidio dell'idroscalo. Sostituisco Giovanni, un milanese che è sul punto di congedarsi. Nell'ufficio si conservano le *parole-d'ordine* ed altri fascicoli *top secret*, per cui nei pomeriggi e di notte resta chiuso a doppia mandata.

Un pomeriggio trovo la porta socchiusa. Sbircio dentro e vedo Giovanni alla scrivania con una pistola in mano. Allarmato, mi precipito dentro:

"Che intenzioni hai?"

E lui, calmo:

"Che ti credi?"

Mi spiega di aver trovato l'arma tra i residuati di guerra in fondo all'idroscalo, verso !a ferrovia. È una rivoltella di fabbricazione ungherese, in dotazione all'esercito tedesco: l'ha pulita, oleata, lucidata a nuovo. Giovanni mi dice che se la porterà a Milano. E aggiunge:

"Ohé, *burba*, tu qui, oggi, non hai visto niente, neh?"

Giovanni se ne va in congedo. Io continuo il lavoro d'ufficio. Qualche giorno dopo, frugando in un cassetto della scrivania, sfioro con la mano un oggetto metallico, freddo: è la rivoltella di cui sopra. Dunque Giovanni l'ha dimenticata. O ci ha ripensato? Io comunque non sto a pensarci troppo: a vent'anni si va d'istinto (e l'istinto qualche volta non è un buon amico): alla prima licenza, porto l'arma con me, a Jesi. La nascondo tra i miei libri, in un grosso scatolone. Poi me la scordo.

Qualche tempo dopo - ormai congedato - mi ritrovo a ragionar su quell'arma, che è sempre ben oleata, lucida. Impossessandomene, ho violato la legge, lo so. Adesso devo decidere: che ne faccio? Ne parlo con mio padre, che è sbrigativo, categorico: devo sbarazzarmi subito della rivoltella, non vuole quella roba per casa! Lo rassicuro. Però (ma non glielo dico) vorrei almeno provare l'arma.

"È una pistola militare, da guerra - mi dicono all'Armeria Bresciana, il negozio che è al semaforo di via Setificio - Non abbiamo proiettili di questo calibro"… O forse ce l'hanno ma non vogliono compromettersi.

Arrivo alla conclusione che il tenere in casa un'arma scarica, inoffensiva, non può costituire pericolo, per nessuno. Voglio però essere a posto con la legge. Mi consiglio, perciò, con un "esperto":

"Non è un problema - fa lui - Basta dimostrare che si è proprietari dell'arma".

Invece la cosa non è per niente facile, perché non solo non esiste alcun atto di compravendita che permetta di risalire al proprietario, ma l'arma non risulta neppure registrata. Infatti è un'arma "trovata" tra i ferrivecchi della guerra. Residuato o no - dice la legge - chi trova un'arma ha l'obbligo di consegnarla "subito" alle autorità di pubblica sicurezza e, naturalmente, non può rivendicarne la proprietà, a nessun titolo.

Ne discutiamo a lungo. Alla fine convengo che è giusto che sia così. E sono sul punto di consegnare la rivoltella quand'ecco che mi si profila la minaccia di complicazioni: se si consegna un'arma trovata, sicuramente ci sarà un'inchiesta. Infatti, se dichiaro di essere in possesso della pistola fin da quand'ero militare, si vorrà sapere perché l'ho trattenuta così a lungo e che

uso ne ho fatto in questo frattempo: e dovrò essere convincente!

Se invece, mentendo, dichiaro di aver trovato solo ora la pistola, si vorrà sapere perché l'arma è in perfetto stato di conservazione… Ad andarci di mezzo saranno magari gli abitanti della zona che avrò indicata quale luogo del ritrovamento. Qualche innocente finirà per perderci il sonno...

Cerchiamo tra le pieghe della legge ogni possibile scappatoia per uscirne senza traumi, in punta di piedi, ma invano. "Ma che razza di legge è questa - sbotto alla fine - se non ti dà una mano per rimetterti in regola con la legge, senza troppe complicazioni?" L'esperto cerca di farmi capire che dietro ogni arma "sospetta" può nascondersi il peggio: la legge ha perciò il dovere di pretendere che si faccia chiarezza, per risparmiare possibili guai al cittadino o, se il guaio c'è già stato, perché giustizia sia fatta.

Vista la cosa sotto questa luce, oggi mi trovo dalla parte dell'esperto: infatti, come dare torto alla legge? Mi ci sono voluti quarant'anni e un po' di capelli bianchi per capirlo…

E l'arma? Il lettore vorrà sapere come andò a finire. Nella maniera che allora mi parve - ci parve, anzi – l'unica praticabile. Il giorno dopo, la rivoltella (smontata, meglio vivisezionata) finì nelle acque dell'Esino: una metà sotto il ponte San Carlo e l'altra metà sotto il ponte di Cingoli...

(Voce della Vallesina, 20 maggio 1990)

Giuseppe Luconi



Quartogenito di una famiglia di otto figli, Giuseppe Luconi nasce a Jesi il 27 maggio del 1928.

Nel 1947 consegue la maturità artistica presso l'Accademia di Belle Arti di Roma.

Iscritto all'**Ordine Nazionale dei Giornalisti** dal 3 gennaio del 1957, è

- Corrispondente dei quotidiani:

  - **Il Popolo**, di Roma (1951-1955)
  - **L'Avvenire d'Italia**, di Bologna (1951-1956)
  - **Corriere della Sera**, di Milano (1952-1957)
  - **Voce Adriatica**, di Ancona (1953-1960)
  - **Il Giorno**, di Milano (1956-1957)
  - **Il Messaggero,** di Roma (1957)
  - **Il resto del Carlino**, di Bologna (1957-1973)

- Corrispondente della **Rai** (1952-1962)

- Collaboratore del **Corriere Adriatico** (1989-1997)

- Fondatore e direttore (1962-1978) di **Jesi e la sua Valle**

- Vice direttore, condirettore e direttore (1996-2006) di **Voce della Vallesina**, di cui è collaboratore fin dal primo numero (1953)

- Dal 7 dicembre 1969 *socio corrispondente* della **Deputazione di Storia Patria per le Marche**

- Autore dei seguenti libri:

- **Storia di Jesi** (1969)
- **Jesi nella storia** (1974)
- **L'anno più lungo** (1975 e 1994)
- **Una squadra chiamata Jesina** (1978)
- **Cocktail jesino** (1980)
- **Chi ha rubato il campanile del duomo?** (1981)
- **I giorni di giù pe' Sant'Anna** (1986)
- **I giorni dello sfollamento** (1988)
- **Jesi attraverso i secoli** (1990)
- **J come Jesi** (1991)
- **Jesi: cronache di ieri e dell'altro ieri** (1992)
- **Jesina calcio e dintorni** (1992)
- **I giorni della cronaca** (1992)
- **Il cinema a Jesi** (1993)
- **I giorni del più e del meno** (1993)
- **Lei non sa chi sono io** (1998)
- **La videoteca di Olivieri** (2003)
- **La vecchia Jesi nei giornali dell'epoca** (2005)
- **Un cronista tra la gente** (2009)
- **Orfeo Tamburi mi scrive** (2010)
- **La vicenda umana e artistica di Pergolesi** (2011)
- **Il contributo di Jesi all'Unità d'Italia** (2011)
- **Schizzi e scarabocchi** (2011)

- **Lettere al direttore** (2012)
- **Sulla strada dell'informazione** (2012)
- **220 personaggi in cerca di un titolo** (2012)

Ha curato la pubblicazione del libro **"Duilio… e il suo tempo"** (1993).

Altre pubblicazioni:

- Con Fabrizio Pasini, **La storia di Jesi a fumetti** (1998)
- Con Corrado Olmi, **Jesi d'altri tempi**, *sei calendari* (1996-2001)
- Con Paola Cocola, **Conoscere Jesi** (2008); **Jesi 2008: cronache di un anno** (2010)
- Con Vittorio Cappannari, **Jesi com'era chi c'era** (2013)
- Con Paola Cocola, ideatore e direttore della collana "**Piccola Biblioteca Jesina**".

Autore dei commenti di quasi tutti i documentari (più di cinquanta) realizzati dal cineamatore jesino Geniale Olivieri.

Nel 1996 ottiene dalla sezione di Jesi di Italia Nostra, un diploma di benemerenza "per il suo costante impegno per la conservazione e valorizzazione delle tradizioni locali e delle memorie jesine".

Nel 2000, il Consiglio comunale gli conferisce la cittadinanza benemerita "per la lunga ed intensa attività di giornalista e di storico della comunità locale, svolta disinteressatamente, con l'intento di comunicare il

significato degli avvenimenti presenti e passati, interpretando i fatti con lucidità, ricchezza di dettagli e rispetto del lettore".

Il 20 aprile 2013, nella sede della Fondazione "Angelo Colocci" in occasione della mostra *Omaggio all'arte della libertà di stampa,* l'Ordine dei Giornalisti delle Marche gli consegna un trofeo per i sessant'anni di attività svolta nel campo dell'informazione.

Muore a Jesi, nella sua casa in via Marconi, il 15 marzo 2014.

Finito di stampare
a Jesi
nel mese di giugno 2014